



Rivista di

Psicodinamica
Criminale

Registro Stampa del Tribunale di Padova n° 2135 del 30 aprile 2008

ISSN 2037-1195

Criminalità seriale delle donne e jihadiste dell'Isis



RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Periodico di saggi, criminologia e ricerche

Anno IX – n. 2 dicembre 2016

Direttore scientifico

Laura Baccaro

Redazione amministrazione

Associazione psicologo di strada

Vicolo I° Magenta, 5 – Padova

rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com

Registro Stampa del Tribunale di Padova n° 2135 del 30.04.2008

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Indice

Editoriale, <i>Laura Baccaro</i>	3
Donne autrici di reato: la donna serial killer , <i>Cristina Merluzzi</i>	
Introduzione	4
1. Il serial killer	
1.1. Definizioni e classificazioni.....	6
1.2 La classificazione dell'omicidio seriale	11
1.3 Infanzia ed adolescenza.....	14
1.4 Cenni storici.....	18
2. La donna serial killer	
2.1 Chi è la donna serial killer	20
2.2 Confronto tra due mondi: serial killer maschile e femminile.....	32
2.3 Caso italiano: Leonarda Cianciulli.....	36
3. Aspetti criminologici e socio-culturali	
3.1 Evoluzione della donna serial killer: dal 1400 ai giorni nostri	40
3.2 I serial killer e la comunità	45
Female Jihad – Women in the ISIS , <i>Katharina Kneip</i>	
Introduction.....	53
Literature Review.....	54
Conceptualizations and Theoretical Framework.....	55
<i>Female Jihad</i>	55
Hypothesis	56
<i>Western Female Emancipation</i>	57
Method and Data	57
Findings.....	58
<i>a) Parental Restrictions</i>	58
<i>b) Freedom of Choice</i>	59
<i>c) Perceived Victims of Islam in Western Countries</i>	60
<i>Gaining Power over their Husbands/Family</i>	60
<i>Respect in Society</i>	61
Discussion.....	62
Conclusion.....	66
Appendix.....	71

Editoriale, Laura Baccaro

Perché la violenza delle donne è stata trascurata? Di fatto come ha sostenuto Frances Heidensohn (1992) "non ci può essere alcun dubbio sul potenziale violento delle donne". Eppure, il tema della violenza da parte delle donne negli ultimi anni è stato trascurato o evitato, in parte perché gli uomini sono stati, e sono tuttora, i primi responsabili della maggior parte di atti violenti ma anche per la necessità di sensibilizzare la società sulla violenza contro le donne.

Per le femministe, in particolare, sembra difficile venire a patti con il tema della violenza delle donne. Dal momento che il centro dell'attenzione pubblica ed accademica tende, come sempre, a cadere su un omicidio, gran parte del discorso e della letteratura circa l'uso della violenza da parte delle donne si è occupato delle donne in relazioni violente che uccidono il loro aggressore. Così la violenza delle donne è stata inquadrata in gran parte come una risposta a una situazione di abuso o di passate esperienze di abuso.

Eppure non tutti gli atti di violenza da parte delle donne sono in risposta diretta a relazioni violente. Le donne possono usare la violenza in altre situazioni, contro i bambini, contro i conoscenti, contro coloro che hanno autorità su di loro, contro gli stranieri.

Negare o evitare di considerare che anche le donne fanno uso di violenza è semplicistico ma soprattutto non aiuta a far uscire le donne dagli stereotipi sessisti e di vederci sempre in un ruolo sottomesso e gli uomini come dominatori.

Uscire da questa logica di sottomissione di genere contribuisce a non sostenere la finzione che le donne che sono violente "devono" in qualche modo essere mostri straordinari, negando così alle donne la scelta della loro vita, ma forse più importante, aiuta a non lasciare alla società, al sistema giudiziario e alla psicopatologia il pieno arbitrio sulla vita e sulle scelte femminili.

Donne autrici di reato: la donna serial killer

Cristina Merluzzi¹

Sommario: Introduzione 1. Il serial killer; 1.1. Definizioni e classificazioni; 1.2 La classificazione dell'omicidio seriale; 1.3 Infanzia ed adolescenza; 1.4 Cenni storici; 2. La donna serial killer; 2.1 Chi è la donna serial killer; 2.2 Confronto tra due mondi: serial killer maschile e femminile; 2.3 Caso italiano: Leonarda Cianciulli; 3. Aspetti criminologici e socio-culturali; 3.1 Evoluzione della donna serial killer: dal 1400 ai giorni nostri; 3.2 I serial killer e la comunità; Bibliografia

Abstract

Con questo lavoro si vuole indagare il lato oscuro della donna, quella capace di uccidere i propri familiari, esperta nello smembrare un cadavere, abile nel togliere la vita ad un suo paziente senza destare alcun sospetto: la donna serial killer, capace ossia di commettere un omicidio. No, anzi, più di uno.

Il presente lavoro è stato strutturato in tre capitoli: nel primo capitolo si descrive ampiamente il fenomeno del serial killer; negli altri due, invece, si prende in considerazione la donna serial killer, andando anche ad analizzare un caso singolare di casa nostra, quello di Leonarda Cianciulli. Il presente lavoro è basato su una revisione critica della letteratura.

Introduzione

La donna per eccellenza è simbolo di purezza e fertilità. Con i suoi lunghi capelli corvini ed i suoi modi gentili ed affabili non può far altro che rappresentare ciò che c'è di bello, di piacevole e di sensuale a questo mondo. È colei che porta per mesi nel suo grembo gli eredi, proteggendoli con la cura che solo una madre può fare ed è colei che con i suoi seni li nutre poi per farli crescere sani e forti. Perché solo la donna può essere mamma.

La donna è bella, pura, sensibile, amorevole e dolce: se si pensa alla donna, la sua figura evoca un'infinita delicatezza. La donna non può essere in grado di compiere azioni o comportamenti dal tono negativo e brutale.

Nell'immaginario collettivo, quando si parla di omicidio seriale, la figura dell'omicida è identificata generalmente con un individuo di sesso maschile, mentre la donna è considerata quasi sempre e solo la vittima e le motivazioni sono più che evidenti. Ovviamente, non è così. Non sempre la

¹ Cristina Merluzzi, laureata in Infermieristica all'Università degli Studi di Udine nel 2006, Master in Management Sanitario per le funzioni di coordinamento- IULM, 2015, Milano, Master in Infermieristica forense e gestione del rischio clinico – UNINT-Università degli Studi Internazionali, 2016, Roma nel. Dal 2007 infermiera presso AAS n°3 Alto Friuli - Collinare - Medio Friuli.

donna è una figura dalle connotazioni positive: esistono donne spietate, feroci, crudeli e disumane, in grado di compiere anche il peggiore degli omicidi.

Casi come la famosa Leonarda Cianciulli², la "saponificatrice di Correggio" che smembra i cadaveri delle sue vittime per bollirli con soda caustica al fine di ricavarne sapone o Enriqueta Marti³, una specie di "strega" autodidatta, che vende filtri e pozioni realizzati con pezzi di corpi di bambini che rapisce per le strade della città o ancora la contessa Erzsébet Bãthory⁴ che uccide, torturando, giovani fanciulle per poter fare il bagno nel loro sangue, fanno sicuramente pensare alla necessità di un'accurata rivalutazione della figura femminile nell'ambito dell'omicidio seriale. Perché anche la donna delinque, anche la donna uccide.

Il fenomeno della donna serial killer è stato per molto tempo lasciato in ombra e sottostimato, anche dagli stessi esperti del mestiere. Attualmente, comunque, sappiamo che moltissime sono state le donne serial killer nella storia, dai tempi più antichi fino ai giorni nostri, basti solo pensare ai fatti di cronaca, anche molto recenti (come, per esempio, Daniela Poggiali o Fausta Bonino).

Il punto di partenza è considerare, analizzare e cercare di comprendere il concetto di *serial killer*. Ad oggi non esiste una vera definizione unanime. Ciascun autore, ciascun scrittore, ciascun individuo che si trova di fronte questo argomento cerca di esprimere il suo parere senza però prendersi la briga di cercare di fare un resoconto generale ed unanime su quella che può essere una definizione definitiva. In questo lavoro ne state prese in considerazione parecchie, proprio per tentare di identificare eventuali punti comuni o discordanze in modo da comprendere meglio ciò che la letteratura intende per serial killer. Si cercheranno, quindi, i tratti che accomunano i principali autori presi in considerazione, cercando di fornire un'eventuale definizione personale e mettendo in evidenza i tratti caratteristici del serial killer.

Come non vi è una singola e concorde definizione del fenomeno, così non vi è neppure un unico modello classificatore degli omicidi seriali, ne, tantomeno, vi è un elenco uniforme su quelli che possono essere dei tratti distintivi circa il serial killer e l'omicidio seriale.

² Leonarda Cianciulli (Montella, 14 aprile 1894 – Pozzuoli, 15 ottobre 1970). Italia.

³ Enriqueta Marti (SantFeliu de Llobregat, 1868 – Barcellona, 12 maggio 1913). Spagna.

⁴ Erzsébet Bãthory (Nyírbãtor, 7 agosto 1560 – Čachtice, 21 agosto 1614). Ungheria.

1. Il serial killer

1.1. Definizioni e classificazioni

La nascita del termine *serial killer* avviene con il fondatore dell'Unità di Scienze Comportamentali del FBI, Robert Ressler⁵, verso la fine degli anni settanta, il cui obiettivo principale era quello di distinguere gli assassini seriali dagli assassini ordinari. Si tratta, quindi, di un termine di per sé piuttosto recente, anche se indica un fenomeno ampiamente diffuso fin dall'antichità: gli omicidi seriali, infatti, sono sempre esistiti, anche se non riconosciuti ed etichettati come tali.

Il fenomeno al giorno d'oggi ha preso piede in modo eclatante, non perché siano aumentati realmente gli omicidi seriali, quanto perché il mondo in cui attualmente viviamo è al pari passo con una minuziosa tecnologia e con validissimi mezzi di comunicazione: anche se non vogliamo, ogni giorno, veniamo letteralmente bombardati da migliaia di notizie dai media, dalle televisioni, dalle radio, dai social. Ovunque noi andiamo, troviamo almeno un mezzo di comunicazione e questo, senz'altro, incide notevolmente sul modo in cui si fanno conoscere le informazioni all'intera popolazione.

Chi è, dunque, il serial killer?

Innanzitutto, bisogna iniziare col parlare di *omicidio seriale*: esso fa parte della categoria degli omicidi plurimi perché si tratta di un omicidio con un numero variabile di vittime.

Secondo l'FBI, gli assassini multipli si dividono in tre categorie:

- *Mass murderer* (assassino di massa): uccide quattro o più vittime in un unico evento ed in uno stesso luogo. Generalmente non conosce le proprie vittime che sceglie per lo più in modo casuale.
- *Spree killer* (assassino compulsivo): uccide due vittime o più in diversi luoghi e in un lasso di tempo molto ristretto. Spesso gli omicidi hanno anche un'unica causa scatenante. L'assassino non conosce le sue vittime e viene catturato con facilità perché non nasconde le proprie tracce.
- *Serial killer* (assassino seriale): uccide tre o più vittime in luoghi diversi ed in genere con un intervallo emotivo tra l'uno e l'altro. Può colpire a caso o scegliere le sue vittime.

Fatta questa precisazione, che principalmente serve per poter distinguere l'omicidio seriale da qualsiasi altra forma di omicidio plurimo, possiamo passare all'analisi delle varie definizioni.

⁵ Robert Ressler (Chicago, 15 febbraio 1937 – Contea di Spotsylvania, 5 maggio 2013), agente dell'FBI ed uno dei primi criminal profiler americani. Nei primi anni ottanta contribuì ad organizzare un'inchiesta su trentasei serial killer al fine di scoprire delle correlazioni tra contesto sociale e motivazioni personali. Fu protagonista del Violent Criminal Apprehension Program (Vi-CAP) che consisteva in un comitato d'informazione per i casi non risolti. Si è ritirato dall'FBI nel 1990 per diventare autore di libri.

Come per qualsiasi ricerca di significato di una parola a noi non conosciuta, partiamo dalla definizione del vocabolario, in cui il serial killer è definito come un "*pluriomicida che agisce sempre con le stesse modalità, compiendo crimini spinto da pulsioni psicopatologiche*"⁶.

Ovviamente, si tratta di una definizione generale, piuttosto vaga ed incompleta. Non vengono precisati i punti fondamentali che ci interessano, quali: la quantità di vittime, la presenza di un eventuale periodo di raffreddamento tra un omicidio ed un altro e la lunghezza del periodo in cui si svolgono tali omicidi.

Andiamo, dunque, ad analizzare in modo più approfondito gli autori che hanno affrontato questo argomento.

Partiamo dall'ideatore del termine serial killer, Ressler, che definisce il serial killer come "*colui che ha ucciso in tre o più occasioni differenti e in tre separate location con un periodo di "raffreddamento" tra gli omicidi.*"⁷

A prima vista, come prima definizione non sembra male, ma se la analizziamo con cura vediamo che ci troviamo di fronte a qualcosa di semplice e troppo generico:

1. numero di vittime (in questo caso devono essere almeno tre): certo è ben precisato il numero, ma categorizzare il serial killer ad un rigoroso numero di tre forse è riduttivo. Se un serial killer a tutti gli effetti viene catturato o muore prima di commettere il terzo omicidio, non può essere definito tale? Questo, quindi, risulta un punto critico.

Un soggetto viene arrestato per un unico delitto e sconta una lunga condanna in carcere. In questa fase, nessuno studioso lo definirebbe *serial killer*, ma se, una volta tornato in libertà magari dopo molti anni, il soggetto commettesse un nuovo omicidio con le stesse caratteristiche di quello precedente, ecco che, a tutti gli effetti, ci troveremmo di fronte un assassino seriale.

Altro punto cruciale: se per definire il fenomeno sono sufficienti due omicidi, l'omicidio seriale risulta molto più diffuso che se si prendono in considerazione almeno tre, quattro o addirittura più vittime. Quindi, da una parte un numero basso prende in considerazione un numero più elevato di serial killer perché raggruppa anche coloro che potenzialmente vengono arrestati o fermati prima che possano commettere un eventuale terzo omicidio, diventando un fenomeno più generico e ampio. Dall'altra parte, invece, se si considera un alto numero di vittime (da tre in su), il gruppo da considerare diventa più piccolo ed omogeneo.

2. "periodo di intervallo emotivo": non ne viene specificata la lunghezza, potrebbe trattarsi di minuti, giorni, settimane, mesi o anni.

3. movente: assente, non viene neppure menzionato.

Secondo il National Institute of Justice⁸ americano l'omicidio seriale sarebbe la "*serie di due o più omicidi commessi come eventi separati e solitamente da un singolo individuo*"⁹. Anche con

⁶ Definizione da Treccani, vocabolario online.

⁷ Lucarelli C., Picozzi M. *Serial killer storie di ossessione omicida*. Mondadori. Milano. 2003.

questa definizione si rimane sul vago. L'unico tratto che la differenzia dalla definizione precedente è il diverso numero vittime, che qui scende a due. Poi, comunque, non si accenna ad altro di concreto.

Secondo Ciappi¹⁰, invece, il serial killer "*seleziona le proprie vittime e le uccide una alla volta, in momenti successivi, con intervalli di durata variabile*"¹¹.

Altra definizione vaga: manca il numero effettivo delle vittime, si suppone almeno due, ed il periodo di intervallo emotivo è molto generale, visto che viene definito come variabile. Nota di rilievo, tuttavia, è il fatto che venga sottolineato che l'assassino *seleziona* le vittime.

Secondo Hickey¹², l'assassino seriale è "*chiunque uccida, mostrando premeditazione, tre o più vittime in un periodo di giorni, mesi o anni*"¹³. Definizione breve, ma almeno più concisa rispetto alle altre: è presente il numero (anche se discutibile) delle vittime e viene anche specificato il periodo di intervallo emotivo. Viene, inoltre, aggiunto un altro fattore importante: la premeditazione.

Ponti e Fornari¹⁴ definiscono i serial killer come "*coloro che hanno ucciso più persone in momenti successivi per il ripetersi di una particolare motivazione la distruttiva e sadica associazione di sesso e morte*"¹⁵. Questa definizione si discosta completamente dalle altre, non perché più completa ed esaustiva (in realtà vaga sui punti principali), quanto perché viene introdotta la motivazione che spinge il serial killer a commettere gli omicidi: per la prima volta veniamo a contatto con l'omicidio a sfondo sessuale.

De Luca¹⁶ presenta una definizione notevolmente più ampia in cui l'assassino seriale è un "*soggetto che mette in atto personalmente due o più azioni omicidiarie separate tra loro oppure esercita un qualche tipo di influenza psicologica affinché altre persone commettano azioni omicidiarie al suo posto. Per parlare di assassino seriale è necessario che il soggetto mostri una chiara volontà di uccidere, anche se poi gli omicidi non si compiono e le vittime sopravvivono: l'elemento centrale è la "ripetitività dell'azione omicidiaria". L'intervallo che separa le azioni*

⁸ Il National Institute of Justice (NIJ) è l'agenzia di ricerca, sviluppo e valutazione del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti.

⁹ Lucarelli C., Picozzi M. Serial killer storie di ossessione omicida. Mondadori. Milano. 2003.

¹⁰ Silvio Ciappi (Siena, 29 novembre 1965) è un criminologo italiano, laureato in Giurisprudenza e Psicologia e specializzato in criminologia clinica, psichiatria forense e psicoterapia.

¹¹ Ciappi S. Serial killer metodi di identificazione e procedure investigative. Milano. 1998.

¹² Eric Hickey (Fredericton- New Brunswick, 16 agosto 1950). Criminologo e consulente, laureato in Psicologia Sociale e Sociologia. Attualmente presidente della California School of Forensic Studies at Alliant International University.

¹³ Hickey E. Serial Murder: An Elusive Phenomenon. Praeger. New York 1990.

¹⁴ Gianluigi Ponti ha insegnato Antropologia criminale, Psicopatologia forense e Criminologia presso le facoltà di Medicina e di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano. È stato direttore della Scuola di specializzazione in criminologia clinica e presidente della Società italiana di criminologia. Ugo Fornari è uno psichiatra e scrittore italiano. Professore ordinario di psicopatologia forense presso l'università di Torino, ha svolto le perizie psichiatriche per l'accusa tra le altre su Anna Maria Franzoni e Pietro Pacciani.

¹⁵ Ponti G., Fornari U. Il fascino del male. Raffaello Cortina editore. Milano. 1990.

¹⁶ Ruben De Luca (Roma, 3 Settembre 1970). Criminologo, Psicologo e Scrittore. Docente in vari master e corsi di criminologia.

*omicidiarie può andare da qualche ora a interi anni e le vittime coinvolte in ogni singolo episodio possono essere più di una. L'assassino seriale agisce preferibilmente da solo, ma può agire anche in coppia o come membro di un gruppo. Le motivazioni sono varie[.]*¹⁷. Qui, come si può ben vedere, vengono presi in considerazione molti punti, tra cui quelli principali. Con questa definizione, quindi, i punti chiari sono i seguenti:

- solo due azioni omicidiarie, e non tre come in altri casi, perché queste sembrano essere sufficienti a stabilire il circuito ripetitivo patologico;
- precisa "azioni omicidiarie" e non di omicidio, in quanto, per classificare un soggetto nella categoria degli assassini seriali, è importante la sua intenzione, non il risultato pratico;
- pone attenzione all'intervallo di tempo tra le azioni omicidiarie, che può passare da qualche ora a giorni, o addirittura anni;
- precisa che esiste la possibilità che il serial killer non agisca sempre da solo. In questo caso si introduce un nuovo tipo di assassino seriale: il *serial killer per induzione*. A volte, una persona può esercitare un grado di influenza su altri individui talmente forte da indurli a commettere omicidi in sua vece: materialmente, il soggetto in questione non compie alcun crimine, moralmente è il vero responsabile della serie omicidiaria. In questo caso sono da considerare assassini seriali, pur con un diverso grado di responsabilità, sia l'istigatore sia l'esecutore materiale degli omicidi;
- è presente la "chiara volontà di uccidere".

Con Holmes & Holmes¹⁸ si arriva ad una definizione abbastanza concorde con la precedente. Considerano l'omicidio seriale come *"l'uccisione di tre o più nell'arco di un periodo superiore a trenta giorni, con battute di arresto significative tra i vari omicidi. Il serial killer può uccidere per diverse motivazioni"*¹⁹.

Entrambi gli ultimi due autori non concordano sull'omicidio a sfondo sessuale, come, invece, fanno Ponti e Fornari, perché i serial killer possono essere spinti ad uccidere per diverse ragioni: uno per ragioni "strane" e contorte, un altro può essere costretto a commettere un delitto da una voce o da una visione che gli ordina insistentemente di uccidere un estraneo, un altro può essere spinto da interessi economici, dalla prospettiva di guadagno o qualche altro tornaconto personale.

Holmes & De Burger hanno fornito un importante contributo individuando quelli che sono gli elementi che caratterizzano l'assassino seriale. Il punto centrale sta nella ripetizione dell'omicidio, come evidenziato anche da De Luca, in quanto il serial killer continua ad uccidere finché non

¹⁷ De Luca R., Anatomia del serial killer 2000. Giuffrè Editore. Milano. 1998.

¹⁸ Ronald M. Holmes è un professore presso il Dipartimento di Giustizia Administration presso l'Università di Louisville. Autore di fama mondiale. Stephen T. Holmes è professore di Giustizia penale presso la University of Central Florida.

¹⁹ Holmes R., Holmes S. Omicidi seriali le nuove frontiere della conoscenza e dell'intervento. Centro Scientifico Editore Torino. 1998.

viene fermato. Generalmente non conosce la sua vittima, che spesso sceglie in modo casuale. Evidenziando la mancanza di vere motivazioni, anche se sembra ci sarebbero dei motivi intrinseci all'assassino che sarebbero alla base del suo comportamento omicidiario.

In base a tutte le definizioni prese in considerazione, si è cercato di estrapolare quelle che possono essere le caratteristiche comuni, in modo da definire i tratti principali dell'omicidio seriale:

- gli omicidi sono di numero variabile, due o più;
- gli omicidi sono commessi in modo ripetitivo²⁰, il periodo di intervallo emotivo può essere breve o lungo. la serie prosegue solitamente finché l'assassino non viene catturato o muore;
- assassino e vittima di solito non si conoscono, ma sarebbero accomunati dalle medesime caratteristiche socio-economiche;
- gli omicidi tendono ad essere uno contro uno, anche se non sono rari episodi di coppie o gruppi;
- apparentemente l'omicidio sembra privo di motivazioni logiche e razionali;
- di frequente è possibile notare un alto grado di brutalità e violenza gratuita, non finalizzata all'uccisione, ma solo per semplice piacere personale.

In sintesi, tutte queste definizioni non mostrano molta eterogeneità tra loro. Alcuni autori tendono, erroneamente, ad enfatizzare l'assenza di relazioni con le vittime ed il fatto che l'omicidio seriale sia una situazione di "uno contro uno": così facendo, essi vengono praticamente a negare l'esistenza dell'omicidio seriale compiuto da donne, dato che la quasi totalità di esse uccide persone con le quali ha una relazione molto stretta. Altri autori non considerano che non è affatto raro imbattersi in coppie o gruppi che compiono omicidi seriali. Pochi sono gli autori che pongono a due omicidi il limite minimo per poter parlare di serial killer: la maggioranza, seguendo le indicazioni fornite dall'F.B.I., comincia a parlare di omicidio seriale solo dopo il terzo omicidio, senza considerare che il processo psicologico che porta al comportamento omicidiario seriale si è già instaurato dopo due omicidi e che il soggetto può essere catturato prima della commissione del terzo delitto

Non vi è, dunque, una definizione unanime: quella che sembra essere, a parere della scrivente, la più dettagliata e completa è quella fornita da De Luca in quanto prende in considerazione, come abbiamo già visto, numerosi punti fondamentali. Si può quindi definire il serial killer, come una persona che commette due o più azioni omicidiarie in modo ripetitivo, distanziate tra loro, senza una vera causa apparente. Tra un omicidio e l'altro esiste un periodo di intervallo emotivo che può variare da giorni, a mesi o addirittura ad anni.

²⁰ La caratteristica principale dell'omicidio seriale è data dalla ripetitività dell'azione omicidaria: il motivo della ripetizione sta nel fatto che il soggetto, in ogni azione omicidaria, cerca qualcosa che però non trova mai, per questo è costretto a ripetere il comportamento all'infinito.

1.2 La classificazione dell'omicidio seriale

Il CCM (Crime Classification Manual) ossia il manuale di classificazione degli omicidi usato dall'FBI suddivide il reato di omicidio in quattro categorie principali. Tale classificazione, tuttavia, riguarda esclusivamente l'omicidio in generale e non si riferisce all'omicidio seriale in modo specifico.

De Luca, partendo proprio dalla classificazione del CCM, propone una tassonomia dell'omicidio seriale, che prevede undici categorie²¹:

1. Omicidio seriale per guadagno personale

Il serial killer commette gli omicidi con lo scopo di ottenere un vantaggio economico: diventa, infatti, per lui un vero e proprio lavoro. Conosce le proprie vittime, essendo spesso suoi familiari, conviventi o soci in affari.

2. Omicidio seriale situazionale

Il serial killer commette gli omicidi in modo casuale: essi, infatti, non sono né pianificati né premeditati, ma sono una sorta di conseguenze di altri reati. *"Gli omicidi sono causati da un impulso improvviso oppure dal panico o da uno stato confusionale in cui si viene a trovare il criminale che viene colto sul fatto"*²². Le vittime sono scelte a caso e gli omicidi di solito avvengono attraverso l'uso di armi da fuoco.

3. Omicidio seriale motivato da erotomania

L'assassino seriale idealizza un amore romantico, impossibile da realizzare, che lo conduce a ritenere inadeguati tutti i suoi amanti. Di solito questa tipologia di omicidio viene attuata principalmente da donne, mentre le vittime sono di sesso maschile.

4. Omicidio seriale provocato da conflitto

Questo omicidio si sviluppa in un rapporto litigioso fra due persone, nel quale l'aggressore perde il controllo uccidendo l'altro. Si tratta di omicidio non premeditato.

5. Omicidio seriale per vendetta simbolica

L'assassino seriale uccide per vendicarsi di un torto subito prendendosi con persone innocenti, che simbolicamente, per lui, rappresentano l'autore del torto.

6. Omicidio seriale con un movente irrazionale

7. L'assassino seriale agisce **senza un'apparente logica**. La giustificazione più accreditata fornita da questi assassini è quella di aver agito per ordine di una voce, di fonte divina o demoniaca, che ordinava loro di uccidere.

8. Omicidio seriale motivato da estremismo

L'assassino seriale agisce spinto dalla propria fede religiosa o politica. Può agire da solo o in gruppo.

De Luca individua quattro sottocategorie:

²¹ De Luca R. Anatomia del serial killer 2000. Giuffrè Editore. Milano. 1998.

²² De Luca R. Anatomia del serial killer 2000. Giuffrè Editore. Milano. 1998.

- omicidio seriale motivato da estremismo religioso: l'assassino è mosso da una fede smisurata ed, in molti casi, è affetto da una forma di psicosi che lo porta ad avere allucinazioni visive ed uditive. In questa categoria rientra anche l'omicidio seriale rituale, caratterizzato dal fatto che l'assassino uccide per offrire la vittima in sacrificio ad una qualche divinità.
- omicidio seriale motivato da estremismo politico: l'assassino agisce per ragioni politiche, uccidendo, per esempio, rappresentanti del governo o persone di cui non condivide le opinioni politiche.
- omicidio seriale motivato da estremismo socioeconomico: l'assassino uccide persone che fanno parte di un determinato gruppo etnico, religioso o sociale verso cui prova una forte ostilità.
- omicidio seriale motivato da estremismo paramilitare: l'assassino uccide perché investito di una missione speciale.

9. Omicidio seriale per eutanasia

Il serial killer agisce secondo la sua particolare percezione che vede l'omicidio come forma per alleviare le sofferenze altrui.

10. Omicidio seriale per controllo del potere

L'assassino seriale agisce per soddisfare il proprio bisogno di onnipotenza. Secondo De Luca si compone di tre sottocategorie:

- Omicidio seriale per essere al centro dell'attenzione: il serial killer crea appositamente una situazione pericolosa per la vittima e, allo scopo di essere considerato un eroe, tenta, chiaramente invano, di salvarle.
- Omicidio seriale sadico: il serial killer gode nel torturare le sue vittime. Le uccide solo dopo aver provocato loro il massimo dolore, sia fisico sia psicologico in quanto questo lo fa sentire come una divinità, decidendo quando prendere la vita della propria vittima.
- Omicidio seriale missionario: il serial killer sente di avere una missione e se la prende con particolari tipologie di persone, come per esempio vagabondi e prostitute, che egli considera indegne di continuare a vivere.

11. Omicidio seriale sessuale

In questo caso è presente l'elemento sessuale, anche se il modo in cui si concretizza e il suo significato simbolico variano a seconda dei casi. De Luca distingue alcune sottocategorie:

- Omicidio seriale sessuale sadico: il serial killer ottiene piacere sessuale infliggendo dolore alle sue vittime.
- Omicidio seriale sessuale necrofilo: il serial killer uccide le sue vittime molto rapidamente e senza spargimento di sangue perché godrebbe nell'aver vicino il corpo senza vita intatto.

12. Omicidio seriale a movente misto

In questa categoria rientrano tutti quei casi di omicidio seriale che non trovano collocazione nelle categorie precedentemente considerate. Il movente è sempre diverso.

De Luca classifica l'omicidio seriale in base al numero delle persone che agiscono, individuando quattro categorie:

a. Omicidio seriale individuale

Il serial killer agisce da solo. Di solito colpisce vittime sconosciute e prive di un qualsiasi legame con lui. " *La caratteristica principale di questi assassini è quella di avere una vita immaginativa molto ricca che va a compensare la carenza di stimoli ricevuti dall'ambiente esterno*²³. Tramite l'omicidio il serial killer desidera trasporre le sue fantasie nel mondo reale, ma ciò gli provoca una soddisfazione solo transitoria, ragion per cui continua ad uccidere. Il mondo perfetto immaginato dall'assassino, non lascia spazio alla condivisione con altri, perché ciò rischierebbe di rovinarlo e distruggerlo.

b. Omicidio seriale in coppia

I serial killer sono due. Le coppie generalmente sono formate da un individuo con personalità dominante, che pianifica l'atto omicidiario e sarebbe in grado di agire anche solo e da un soggetto con personalità sottomessa, che invece ricopre un ruolo secondario e passivo.

c. Omicidio seriale di gruppo

I serial killer sono gruppi di tre o più persone

d. Omicidio seriale a numero variabile

I serial killer, in questo caso, commettono alcuni omicidi da soli, altri in coppia ed altri ancora in gruppo.

De Luca, inoltre, individua cinque categorie, seguendo il modus operandi:

1. Omicidio seriale a pianificazione totale

Il serial killer pianifica anche il più piccolo particolare, non lasciando nulla al caso. La pianificazione è rivolta all'intera scena: dalla scelta delle vittime alla preparazione dell'omicidio, all'esecuzione e al momento successivo.

2. Omicidio a pianificazione parziale

Il serial killer pianifica la fase dell'omicidio che per lui ricopre simbolicamente il ruolo più importante.

3. Omicidio seriale a pianificazione zero

Il serial killer agisce d'impulso e, quindi, non sono presenti elementi di pianificazione.

4. Omicidio seriale a pianificazione mista

Il serial killer in una serie omicidiaria, commette alcuni omicidi pianificandoli, altri senza alcun elemento di pianificazione.

5. Omicidio seriale a pianificazione fasica

Il serial killer pianifica solo alcune fasi dell'omicidio, lasciando le altre al caso.

²³ De Luca R. Anatomia del serial killer 2000. Giuffrè Editore. Milano. 1998.

1.3 Infanzia ed adolescenza

Diversi autori hanno evidenziato l'importanza delle esperienze traumatiche subite dall'individuo, in ambito sia familiare sia extrafamiliare, durante l'infanzia e l'adolescenza. Queste sono due fasi fondamentali della vita, in cui comportamenti negativi o positivi influenzano la crescita e lo sviluppo del soggetto in divenire. Fattore basilare è la formazione di un buon legame di attaccamento fra il bambino e chi si prende cura di lui. Un bambino che sta bene con chi lo accudisce, vive un insieme di sensazioni gradevoli, che pongono le basi per una visione positiva della vita: in questa fase egli vede formarsi un primo concetto di sé, in cui forma un proprio punto di vista del fatto di esistere.

In tutto ciò, quindi, la famiglia ricopre un ruolo fondamentale. Durante l'infanzia si presenta un ampio periodo di apprendimento, nel quale l'individuo ha modo di imparare le modalità di comportamento approvate dai familiari e dalla società: qui comprende il valore delle regole sociali, dei modi di comunicare, dei diversi modi di interazione. Tale apprendimento avviene attraverso quattro meccanismi:

- Imitazione: si intende lo sforzo che il bambino compie nel riprodurre i comportamenti degli altri, solitamente di coloro che per lui ricoprono un ruolo importante (genitori, nonni, fratelli più grandi, insegnanti o qualsiasi persona sia in grado di colpire l'immaginazione e la sensibilità del bambino).
- Identificazione: si intende quel meccanismo attraverso cui si fanno propri i comportamenti ed i valori degli altri.
- Senso di vergogna: già presente nei bambini di 5 o 6 anni, consiste nella sensazione di aver sbagliato qualcosa e nella conseguente paura di essere giudicati negativamente dagli altri.
- Senso di colpa: è più tardivo in quanto implica l'interiorizzazione delle norme morali e sociali e la capacità di rispondere alla propria coscienza. Questa importante conquista è tipica dell'adolescenza, quel delicato periodo che ha inizio con la maturazione sessuale e nel quale l'individuo mette a fuoco nitidamente l'immagine del proprio Io, sviluppando un senso morale e sociale.

Se si esaminano le statistiche, si nota che molti degli assassini seriali hanno avuto un'infanzia o un'adolescenza costellata da problemi ed esperienze traumatiche: molti di essi sono figli illegittimi, altri orfani di uno o entrambi i genitori, nella maggior parte dei casi vittime di abusi nell'ambiente familiare (violenze fisiche, psicologiche e/o sessuali fatte da uno o da entrambi i genitori). Nella stragrande maggioranza dei casi, quindi, la famiglia del serial killer è una famiglia

multiproblematica²⁴. Ovviamente, il solo fatto di crescere in una famiglia multiproblematica, di per sé non stabilisce un nesso causale univoco con il comportamento omicidiario seriale: esiste, invece, un nesso tra famiglia multiproblematica e comportamento deviante, fra i quali l'omicidio seriale è una delle possibili alternative.

De Luca elenca otto categorie in cui rientrano la quasi totalità di assassini seriali che ha considerato nella sua casistica (234 casi)²⁵:

- 1. figlio illegittimo:** l'individuo nasce fuori dal matrimonio e vive in una situazione di grande precarietà perché spesso viene trasferito da un luogo all'altro e da una famiglia all'altra. Non conoscendo il proprio padre, l'individuo presenta gravi problemi di identità e se ne costruisce una parecchio frammentaria.
- 2. padre violento e/o abusivo:** l'individuo si trova a vivere una situazione in cui la madre è sottomessa ed il padre è un uomo violento, che riversa le proprie frustrazioni sui figli. La violenza può essere fisica e/o psicologica. La madre, generalmente, è a conoscenza delle violenze sessuali sul figlio, ma decide, comunque, di non intervenire perché preferisce che il marito sfoghi le proprie pulsioni sessuali all'interno della famiglia, piuttosto che all'esterno. Il bambino vive questi silenzi della madre come un tradimento perché non si sente protetto.
- 3. madre violenta e/o dominante:** l'individuo vive una situazione in cui la madre è violenta ed il padre è una figura caratterialmente debole. Il figlio disprezza il padre perché non incarna l'ideale maschile di forza ed autorità e, nello stesso tempo, odia la madre, forte ed autoritaria,

²⁴ Secondo la definizione di Mazer, una *famiglia multiproblematica* è ogni "gruppo familiare composto da due o più persone in cui più della metà dei membri ha sperimentato dei problemi di pertinenza di un servizio sociale e/o sociosanitario o legale".

Si possono individuare cinque tipi possibili di famiglia multiproblematica:

1. Il padre si presenta periferico, poco attivo nello svolgere bene il proprio ruolo, sia nel sottosistema coniugale sia in quello genitoriale. Il padre, spesso, mette in atto comportamenti aggressivi contro la moglie o contro i figli. Il bambino ha due opzioni: o decide di assumere, comunque, il padre come modello identificativo, anche se negativo, tendendo, una volta adulto, a ripeterne gli stessi schemi comportamentali; oppure rifiuta questo modello e sceglie, se possibile, una figura di riferimento sostitutiva (un nonno, uno zio, un fratello più grande).
2. La relazione coniugale risulta interrotta: il padre spesso manca e la madre non si è evoluta in un ruolo genitoriale. L'assenza del padre può essere causata dalla sua morte improvvisa, da impegni lavorativi che lo tengono in viaggio per lunghi periodi di tempo o da problemi coniugali che fanno in modo che i rapporti fra moglie e marito siano incrinati.
3. Entrambi i genitori sono presenti, ma, per immaturità psicologica o incompetenza psicosociale, il sottosistema genitoriale non funziona adeguatamente.
4. La madre è l'elemento incompetente e spesso assente della famiglia: è spesso, avvertita come invadente, ossessiva, prevaricatrice, oppure fredda e distante. Nel 45% dei casi il rapporto madre-figlio è definito freddo dal futuro *serial killer*.
5. Una configurazione particolare è quella in cui c'è uno stato di quasi continuo flusso di membri. In questo tipo di famiglia, la situazione non è mai stabile. In una prima fase, i figli vengono dispersi in istituti o presso parenti; in un secondo momento il nucleo si ricostituisce temporaneamente, per poi perdere nuovamente alcuni elementi. Si verifica una situazione in cui la famiglia, per quanto decisamente spezzata, sussiste ancora, anche se è molto labile la composizione dei sottosistemi in interazione e manca continuità nello svolgimento dei ruoli.

²⁵ De Luca R. *Anatomia del serial killer* 2000. Giuffrè Editore. Milano. 1998.

che vorrebbe, invece, dolce e protettiva. In questo caso lo scambio dei ruoli tra padre e madre può deformare lo sviluppo del bambino.

4. **famiglia spezzata:** l'individuo vive una situazione in cui uno dei due genitori manca per svariati motivi. Nel bambino si crea il trauma dell'abbandono.
5. **famiglia iperreligiosa:** l'individuo si trova a vivere in un ambiente dove i genitori sono dei fanatici ed appartengono a congregazioni religiose particolari. Indottrinano i figli sin da piccoli al rispetto ed all'obbedienza assoluta delle regole dettate dalla religione in cui credono, andando a trascurare il resto dei bisogni primari del bambino.
6. **genitori scarsamente affettuosi:** il bambino, pur non venendo maltrattato in maniera evidente, non riceve, comunque, dai genitori quell'affetto e quel sostegno di cui ha bisogno. I genitori, di solito, sono egocentrici e non godono di un buon rapporto di coppia.
7. **famiglia povera e/o traumi infantili:** l'individuo subisce traumi rilevanti durante l'infanzia, come violenze fisiche e sessuali da parte di parenti e non.
8. **famiglia normale:** dai dati statistici, emerge che solo un numero molto limitato di assassini seriali sono cresciuti in un contesto familiare sereno e con genitori disponibili ed affettuosi.

Ovviamente, non c'è modo di dimostrare in modo univoco un legame inscindibile tra infanzia ed adolescenza difficili e metamorfosi in serial killer, ma è certo che i traumi vissuti durante queste due fasi condizionano inevitabilmente i diversi aspetti della vita adulta.

Inoltre, non si diventa assassini seriali da un giorno all'altro: alcuni studiosi, infatti, hanno cercato di individuare alcuni segni premonitori del comportamento omicidiario seriale. Newton²⁶ elenca i comportamenti che vengono generalmente riscontrati nell'infanzia e nell'adolescenza degli assassini seriali:

1. **isolamento sociale:** nel campione di assassini seriali considerato dall'F.B.I., il 71% dei soggetti riferisce di aver provato forti sentimenti d'isolamento e solitudine durante l'infanzia. In questi bambini la fantasia assume un ruolo predominante andando a compensare una realtà completamente povera di stimoli positivi: qui vi si rifugia, allontanandosi progressivamente dal mondo reale.
2. **difficoltà di apprendimento:** danni fisici e mentali, mancanza di stimoli, deprivazioni e mancanza cronica di fiducia nei confronti degli altri, sono tutti fattori che contribuiscono a creare grosse difficoltà scolastiche.
3. **sintomi di danno neurologico:** possono essere provocati da una ferita o da una patologia ed includono forti mal di testa, attacchi epilettici, scarsa coordinazione muscolare ed incontinenza. In alcuni casi, un forte trauma alla testa può provocare la comparsa improvvisa di un comportamento aggressivo e/o di una personalità eccessiva.

²⁶ Michael Newton (1951) è un autore americano.

4. **comportamento irregolare:** caratterizzato da un bisogno compulsivo cronico di mentire, ipocondria e comportamento camaleontico.
5. **problemi con le autorità e difficoltà di autocontrollo:** il bambino manifesta sofferenza quando viene affidato ad altri parenti o estranei.
6. **attività sessuale precoce e bizzarra:** spesso, gli assassini seriali iniziano a masturbarsi da bambini, oppure manifestano una sessualità violenta ed abusiva nei confronti degli altri. Questo è legato principalmente al fatto di essere stato a sua volta vittima di violenze, sia intra, sia extrafamiliari.
7. **ossessione per il fuoco, il sangue e la morte:** da bambini, i serial killer, coltivano ossessionanti fantasie distruttive che possono sfociare in veri e propri incendi dolosi. Facendo riferimento ai dati forniti dall'F.B.I., la piromania è presente nel 56% degli assassini seriali durante l'infanzia, persiste nel 52% dei casi durante l'adolescenza, mentre, in età adulta si dimezza rispetto all'infanzia. Gli assassini seriali, inoltre, durante il loro periodo evolutivo, manifestano una particolare attenzione nei confronti del sangue e della morte.
8. **crudeltà verso gli animali e/o altre persone:** gli esperti sottolineano l'importanza di non sottovalutare mai i giochi violenti dei bambini nei confronti degli animali, perché tali comportamenti possono preannunciare lo sviluppo di una personalità violenta.
9. **furto ed accaparramento:** considerati sintomi del vuoto emozionale del bambino. Possono comparire in età molto precoce per sfociare poi col tempo in vere rapine a mano armata.
10. **comportamento autodistruttivo:** la "sindrome di automutilazione" e il masochismo possono durare per decenni e si possono alternare a momenti di calma assoluta ed a comportamenti impulsivi, come i disordini alimentari, l'abuso di alcol e di altre sostanze e la cleptomania.
11. **precoce abuso di stupefacenti:** molto frequente tra gli assassini seriali. Il più delle volte, sono gli stessi genitori, a fornire il modello al figlio.

In sintesi, quindi, si sottolinea l'importanza dell'infanzia e dell'adolescenza in quanto sono due fasi fondamentali nella vita di ciascun individuo, dove le scelte ed i modi di affrontare il mondo influenzano, negativamente o positivamente, il modo di essere di un soggetto adulto. Non a caso, prendendo in analisi queste due fasi dei vari serial killer si evidenzia come la maggior parte di loro sia cresciuto in un ambiente familiare asettico, crudele e multiproblematico. Vivere traumi infantili non vuol dire diventare sicuramente da grande un serial killer, vuole solo mettere in evidenza come problemi notevoli durante queste fasi possano influenzare in modo negativo ed irreversibile l'essere in sé.

1.4 Cenni storici

Attualmente, pare che il fenomeno del serial killer si stia diffondendo a macchia d'olio in tutto il mondo: quotidianamente, infatti, se ne parla in svariate forme, come libri, articoli, siti web o film. Questo non ci deve depistare. Il fenomeno esiste, da sempre.

La figura del serial killer, inizia ad essere studiata come tale solamente verso la fine degli anni ottanta. Prima di allora semplicemente l'individuo veniva etichettato come pazzo sanguinario, come vampiro, come maniaco omicida o come pluriomicida.

Quando si tratta di casi molto antichi, spesso non si riesce a separare la verità dalla leggenda. Pochi sono, quindi, i casi passati che possono essere presi in considerazione se confrontati con l'attuale definizione di serial killer.

Primo secolo, Roma. L'imperatore *Tiberio*, omosessuale e pedofilo, ha l'abitudine di gettare in mare da una rupe, i giovinetti di cui ha precedentemente abusato.

L'imperatore *Caligola*, amante della violenza e delle torture, esegue una serie di uccisioni indiscriminate e senza razionali motivazioni.

L'imperatore *Nerone* uccide per vincere la noia e per provare avvincenti emozioni: avvelena l'imperatore Claudio e il fratellastro Britannico, fa uccidere la madre Agrippina ed, in seguito, anche la zia paterna per impossessarsi dei suoi beni. Fa massacrare quanti più cristiani possibile.

Primo secolo, Gallia. Il primo caso accertato di omicidio seriale femminile. Si tratta di una donna, *Lucusta*, un'avvelenatrice professionista che presta, sotto compenso, i suoi servizi e le sue conoscenze in campo farmacologico.

Quinto secolo, odierno Yemen. Pare sia il caso più antico di omicidio seriale registrato dagli studiosi. Si tratta di un certo *Zu Shenatir*, ricco possidente, che attira le vittime nella sua abitazione con la scusa di offrire loro denaro e cibo, per poi sodomizzarle ed ucciderle, gettandole da una finestra. Non si conosce il numero effettivo delle vittime.

1440, Francia. Il conte *Gilles De Rais*, feudatario di grandi ricchezze e di immenso prestigio, massacra, tortura e sgozza un numero imprecisato di fanciulli (sarebbero circa ottocento), nel corso di orge sessuali alle quali le stesse vittime erano costrette a partecipare e dove venivano poi usati anche i loro corpi senza vita.

Fine 1500, Francia. Il "sarto di Chalons" uccide bambini, mangiando poi pezzi dei loro cadaveri. Non si conosce il numero delle vittime.

1600, Ungheria. La contessa *Erszbeth Bathory* fa sgozzare una moltitudine di giovani vergini (pare più di seicento) per potersi bagnare nel loro sangue in modo da conservare intatta la sua giovinezza.

1637, Ungheria. La contessa *Anna-Rozalia Liszty* uccide quasi una decina di cameriere al suo servizio, picchiandole o facendole picchiare dagli altri servitori.

1888, Londra. *Jack lo Squartatore* uccide cinque prostitute tramite sgozzamento, per poi infierire sui loro corpi mutilandoli.

Fine 1800, Francia. Il vagabondo *Joseph Vacher* squarta e mutila una decina di persone.

1947-1957, USA. *Edward Gein* uccide e squarta le vittime. Accusato di necrofilia oltre che di profanazione di tombe.

1968-1985, Firenze. Il "*mostro di Firenze*", uccide diverse coppie, sorprese in auto mentre avevano rapporti sessuali.

1970-1973, USA. *David Brooks, Elmer Wayne Henley e Dean Corll*. I primi due sono i complici, Corll è l'esecutore. Uccide 28 ragazzi, tra i 13 e i 19 anni, che vengono attirati in casa e lì, drogati, seviziati, torturati, violentati ed uccisi. Poi, insieme, fanno sparire i corpi.

1972, USA. *John Wayne Gacy* uccide 32 teenager dopo averli portati nella sua abitazione. Seppellisce i loro corpi in cantina o nel terreno circostante.

1974-1978, USA. *Ted Bundy* rapisce, violenta ed assassina una trentina di giovani donne. In alcuni casi ne profana anche il cadavere.

1980, USA. *Jeffrey Dahmer* adescava le sue vittime nei locali per omosessuali e le porta a casa fingendosi un fotografo in cerca di modelli. Poi li narcotizza, strangola e fa il corpo a pezzi con una sega, il tutto immortalato dalla sua macchina fotografica. In seguito si è scoperto che realizzava anche folli esperimenti sulle vittime stordite, trapanando la testa con lo scopo di zombie al suo servizio.

1980, USA. *Gary Leon Ridgway*, chiamato anche l'assassino del Green River, porta le sue vittime, per lo più prostitute, in riva al fiume per poi strangolarle e gettarle in acqua. Lui confessa di aver ucciso 71 donne, mentre gli inquirenti pensano che possano essere anche di più, almeno 90.

Il problema dell'omicidio seriale, come già detto in precedenza, diventa particolarmente evidente nelle società moderne, e, soprattutto, in quelle maggiormente industrializzate. Sono stati proprio gli USA a mettere in rilievo questo fenomeno: è lui, infatti, il paese con il più alto numero di *serial killer*²⁷. *"Il fenomeno dell'omicidio seriale ha un rapporto direttamente proporzionale con le condizioni economiche delle nazioni: con l'aumentare della ricchezza e dell'industrializzazione, aumenta il numero di omicidi seriali"*²⁸.

Per spiegare questo dato si può ricorrere da una parte alla *teoria dei bisogni progressivi* di Maslow²⁹: nei paesi più industrializzati, dove quasi tutti vedono soddisfatti i loro bisogni primari, è più facile avere casi di omicidio "senza motivo", che sono tipici esempi di omicidio seriale, in cui l'assassino vuole soddisfare il proprio bisogno di autostima, dimostrando di poter disporre della

²⁷ Secondo i dati forniti dall'F.B.I. più del 90% degli assassini seriali agiscono in un paese appartenente ai primi due mondi. Quasi il 60% degli assassini seriali colpisce negli Stati Uniti.

²⁸ De Luca R. Anatomia del serial killer 2000. Giuffrè Editore. Milano. 1998.

²⁹ Abraham Harold Maslow (1 Aprile 1908 - 8 giugno 1970) è stato uno psicologo americano, meglio conosciuto per la creazione della gerarchia dei bisogni di Maslow, una teoria psicologica della salute basata sul rispetto delle necessità umane innate seguendo una determinata priorità e che si conclude con l'auto-realizzazione.

vita degli individui a suo piacimento. Come seconda spiegazione si può far riferimento a Jenkins³⁰ che afferma che al di là delle differenze individuali, i serial killer "*[...] sono accomunati dal fatto di provare una marcata sensazione di disagio nei rapporti interpersonali e di sentirsi emarginati dalle possibilità di successo ottenibile nella società che, in una parola si può definire alienazione*"³¹. Sarebbe, quindi, il senso di alienazione ed estraneità nei confronti di una società troppo grande per facilitare la socializzazione e l'accesso degli individui più deboli e schivi, a determinare la maggiore presenza di questi pericolosi individui nelle società industrializzate. Si consideri che, soprattutto negli Stati Uniti, è evidente la disgregazione della famiglia tradizionale, non è difficile comprendere ed interpretare l'aumento delle problematiche relative all'identità personale con tutte le possibili conseguenze negative che ne derivano.

Jenkins ha esaminato la frequenza degli omicidi seriali negli Stati Uniti nel periodo compreso tra il 1900 e il 1990 ed ha individuato quattro periodi principali:

- tra il 1900 e il 1940 il tasso di omicidi seriali, in rapporto alla densità di popolazione, è molto elevato;
- nel periodo compreso tra il 1940 e il 1964 il tasso di omicidi seriali si presenta piuttosto basso;
- tra il 1965 e il 1969 vi è una fase di transizione;
- tra il 1970 e il 1990 si assiste ad un aumento considerevole del fenomeno.

In sintesi, possiamo affermare che il serial killer esiste fin dai tempi più antichi, anche se allora non veniva identificato come tale: alcuni personaggi della storia a noi conosciuti sono, infatti, da etichettare attualmente come tali, viste le caratteristiche dei loro omicidi. Solamente nelle società moderne, tuttavia, e soprattutto nelle società maggiormente industrializzate, si affronta il vero problema del serial killer in quanto sembra un fenomeno che si sta espando senza freni.

2. La donna serial killer

2.1 Chi è la donna serial killer

Si ritiene che le donne serial killer siano un numero compreso tra il 5% e il 10% degli assassini seriali³². In America le donne serial killer rappresentano circa l'8% dei criminali, ma le criminali

³⁰ Philip Jenkins (Port Talbot, 3 aprile 1952) è professore di storia alla Baylor University negli Stati Uniti, e co-direttore presso l'Istituto per gli Studi di religione. È stato professore di giustizia penale.

³¹ De Luca R. Anatomia del serial killer 2000. Giuffrè Editore. Milano. 1998.

³² De Luca R. Anatomia del serial killer. Giuffrè Editore. 2008

donne americane rappresentano il 75% di tutte le serial killers del mondo. Alcuni studiosi ritengono che questi dati possano essere anche maggiori.

Analizziamo, dunque, nello specifico questi dati.

I dati approssimativi riguardo l'incidenza delle donne serial killer sono dovuti al fatto che pochi ancora sono gli studi riguardo tale fenomeno: la maggior parte dei dati sui delitti si sono concentrati sempre e solo sugli uomini, in quanto ci si basava sull'idea che i maschi sono più aggressivi, violenti e portati alla criminalità rispetto alle donne. Inoltre, gran parte degli studiosi e dei ricercatori e criminologi sono uomini e, quindi, è sempre stato difficile per loro ammettere l'esistenza del crimine al femminile. È chiaro, dunque, che molte interpretazioni sulla violenza femminile siano state condizionate dalla proiezione di come si pensava fossero le donne piuttosto che da quello che realmente fossero in grado di fare. Altro fattore di notevole importanza risulta il cosiddetto "numero oscuro"³³: per moltissimo tempo le donne serial killer hanno agito tramite l'utilizzo di veleni, occultando così perfettamente la morte delle vittime, facendole sembrare morte naturale o, comunque, sintomo di una grave intossicazione.

Per quanto riguarda, invece, la netta preponderanza dell'omicidio seriale femminile negli Stati Uniti si può spiegare grazie al maggior grado di emancipazione culturale e sociale raggiunto dalle donne in tutti i campi. Viene, infatti, confermato dall'osservazione che, in generale, le donne uccidono serialmente soprattutto nei paesi industrializzati (esattamente come gli uomini).

Ma chi sono realmente le donne serial killer?

Sono donne che, con il delitto, hanno trovato il modo di prendersi delle rivincite sulla vita, di esprimere la loro superiorità e di diventare in qualche modo celebri.

Sono donne molto astute, che adescano con grande abilità e seduzione, diventando poi però glaciali e spietate.

Sono donne apparentemente normali: hanno un'attività lavorativa e solitamente vivono sole. Quando sono sposate il loro matrimonio non funziona.

Sono donne con scarso concetto di sé e si sentono, perciò, scartate dall'intera società. Si parte dall'insoddisfazione della vita familiare e sociale per immaginare un mondo in cui sono padrone. Le loro energie sono canalizzate non verso obiettivi creativi, bensì verso idee di aggressione e dominio, sostituendosi così all'aggressore o al dominatore che le ha fatte soffrire.

Quando uccidono queste donne, sono assassine che premeditano e preparano accuratamente e minuziosamente i delitti. Sanno crearsi un alibi inattaccabile e negano fino all'ultimo i loro omicidi.

³³ Il numero oscuro rappresenta quella quota di casi che non vengono registrati dalle agenzie di controllo e che, quindi, non finiscono nelle statistiche ufficiali perché non sono stati denunciati dalla vittima, perché non vengono scoperti oppure perché c'è un indiziato che non viene condannato.

Sono assassine stanziali: preferiscono attirare la vittima nella loro tana, o, comunque, agire in luoghi chiusi (come case di cura e ospedali). Le vittime sono quasi sempre conosciute dall'assassina.

Non eccedono in violenza. Tendono ad uccidere in maniera dolce e poco visibile, utilizzando veleni o farmaci. Solitamente i delitti non sono scoperti subito: le vittime sembrano morte per cause naturali e, raramente, si sospetta un avvelenamento. Se una donna uccide il marito si pensa ad una crisi cardiaca magari perché l'uomo ha dei precedenti in famiglia o perché è anziano. Il primo crimine di solito passa inosservato: solo dopo molte morti simili vengono fatti degli esami tossicologici ed i cadaveri vengono riesumati.

Secondo Schurman-Kauflin³⁴ (2000)³⁵ ci sono tre fattori che sono molto importanti nella formazione della donna serial killer:

- **abbandono** da parte di almeno uno dei genitori, se non di entrambi che avviene di solito intorno ai 12 anni. Nella quasi totalità dei casi, la donna serial killer, non è in grado di ricordare un solo evento positivo della propria infanzia: l'abbandono, infatti, in genere, porta con sé effetti a lungo termine, che includono il chiudersi in sé stessi, pervadendosi di rabbia, solitudine, sofferenza e rancore. Questo porta ad una crescita dell'empatia praticamente nulla.
- **instabilità** del nucleo familiare, che si manifesta nella difficoltà a restare per molto tempo in un determinato luogo.
- **abuso**, che può essere di tipo emotivo, fisico o sessuale, da parte di parenti ed estranei. È presente in quasi tutte le donne serial killer³⁶.

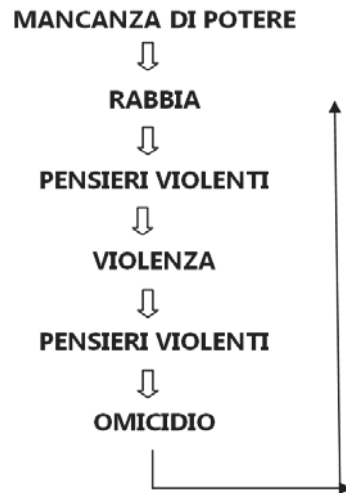
Questi tre elementi, secondo l'autrice, portano le future serial killer a sviluppare un sentimento di rabbia crescente e di frustrazione sempre più forte che può sfociare in un desiderio di vendetta nei confronti di genitori, mariti, amanti ed anche nei confronti della società.

Inoltre, la donna serial killer affronta una serie di fasi che prendono il nome di *Effetto Tornado*.

³⁴ Deborah Schurman-Kauflin è una nota criminal profiler. Ha addestrato centinaia di agenti dell'FBI ed ha lavorato per centinaia di casi per la polizia. Ha scritto tre libri ed ha intervistato 25 serial killers.

³⁵ Schurman-Kauflin D. The new predator – women who kill: profiles of female serial killer. Algora. 2000.

³⁶ Schurman-Kauflin ha intervistato diverse donne serial killer incarcerate e tutte hanno raccontato di essere cresciute in un ambiente familiare particolarmente violento e di aver subito svariate forme di abuso, fisico, sessuale ed emozionale. In particolare l'abuso sessuale sembra essere protratto nel tempo e, spesso, portato avanti dallo stesso padre o da un fratello maggiore.



Vediamo come si spiega. Tutti gli esseri umani, compresa la donna, sono sempre alla ricerca del potere, in quanto è simbolo di sicurezza e di onnipotenza. La donna, che è un individuo da sempre sottomesso e privato di ogni potere decisionale, ovviamente, lo ricerca in modo più disperato.

L'Effetto Tornado inizia nella prima infanzia, quando la bambina comincia a subire le prime violenze che la fanno sentire indifesa e completamente priva di potere. Nel suo animo nasce così una rabbia enorme e, man mano, che la bambina diventa grande, nella sua mente vagano ricordi continui di tutto ciò che ha subito; non è in grado, inoltre, di elaborare adeguatamente il dolore. Con l'aumentare della rabbia, la donna si crea una sorta di vita fantastica, caratterizzata da violenza e da omicidi, anche se ancora non ha in mente una vittima precisa. Le fantasie, comunque, diventano sempre più ricorrenti e, man mano, più specifiche: per la prima volta si fa avanti il pensiero di una possibile vittima che fa parte della cerchia delle persone a lei più vicine, che può controllare più facilmente.

La mente della donna ripercorre tutte le fasi del ciclo: quando questo si conclude con l'omicidio, non si ferma, ma è pronto a ricominciare, proprio come fanno i tornado che diventano sempre più violenti.

Uno degli studi più completi in materia di donne serial killer è quello di Kelleher & Kelleher³⁷ (1998)³⁸, la cui classificazione è ad oggi la più esaustiva ed utilizzata in ambito scientifico. Si tratta di una classificazione basata principalmente sulla descrizione del modus operandi utilizzato nella commissione dell'omicidio: nasce dall'osservazione e dall'analisi di 50 donne serial killer o presunte tali. Kelleher opera, in primo luogo, una *summa divisio* tra delitto compiuto con complici

³⁷ Michael Kelleher è specializzato nella gestione strategica delle risorse umane, nella formazione del personale, nella valutazione della minaccia e nella risoluzione delle crisi. Lavora sia per organizzazioni pubbliche sia private.

C.L. Kelleher, moglie e coautrice. È una consulente volontaria e difensore dei diritti umani.

³⁸ Kelleher M. e Kelleher C.L. *Murderer most rare: the female serial killer*. Random House Publishing Group. 1999.

o senza complici. Nel primo caso, nelle donne serial killer, tenderanno ad evidenziarsi componenti tipiche del branco, quale l'uso gratuito della violenza, aggressività, mancanza di una pianificazione accurata e disorganizzazione. In questo caso le donne sono tendenzialmente giovani, a volte anche adolescenti, che presentano spesso qualche disturbo della personalità. Nel secondo caso, la donna serial killer, invece, privilegia un comportamento molto pianificato ed accurato. In questo caso le donne sono più mature, caratterizzate da una personalità forte.

La classificazione di Kelleher & Kelleher individua sette diverse tipologie di donne serial killer. Vediamole nello specifico (in Fig.1. Tabella di confronto tra le diverse tipologie di donna serial killer).

1. La Vedova Nera

Si tratta di una donna che uccide sistematicamente mariti e amanti, o comunque soggetti di sesso maschile con i quali intrattiene una relazione di natura amorosa e/o sessuale precedente all'omicidio e di durata variabile. Nella serie omicida può esserci anche l'intermezzo di qualche vittima scelta tra i membri del nucleo familiare o all'esterno di esso, senza che ci sia un adescamento sessuale: queste vittime sono, comunque, numericamente marginali rispetto alle principali.

Inizia ad uccidere in età matura, tra i 30 ed i 40 anni. E' molto intelligente e manipolativa: tra tutte le tipologie, è la più attenta, estremamente organizzata e paziente. È spesso spinta da interesse economico.

Gli omicidi, il cui numero oscilla tra sei e otto, sono, di solito, perpetrati in un periodo di tempo molto lungo (di solito colpisce 10 o 15 anni prima di essere identificata), cambiando spesso località.

Privilegia l'utilizzo di sostanze venefiche che simulino malesseri e sintomi che possono essere ricondotti a malattie diagnosticabili.

2. L'Angelo della Morte

Si tratta di una donna che uccide sistematicamente persone che non conosce e che sono affidate alle sue cure o delle quali, comunque, si deve occupare per qualche motivo.

Inizia solitamente la propria carriera intorno ai 21 anni. Opera in luoghi ove la morte delle sue vittime possa in qualche modo passare inosservata (ospedali, case di cura, cliniche). La spinta principale sembra essere il suo Io onnipotente ed il suo bisogno di dominio: è ossessionata dal bisogno di controllare la vita di altri esseri umani, in particolare di quelli che sono affidati alle sue cure.

Predilige l'utilizzo di sostanze tossiche o medicinali in dosi letali, con i quali ha spesso dimestichezza a cagione della propria professione (infermiera, medico), a volte somministrate per periodi di tempo molto lunghi in modo da simulare una morte per malattia.

In ogni Angelo della Morte si riscontrano tre caratteristiche comuni:

- l'assassina ha un bisogno compulsivo di uccidere e trova le sue vittime nell'ambiente di lavoro senza necessità di spostarsi;

- l'assassina può essere portata a discutere delle condizioni di salute dei pazienti con altre persone, vantandosi di essere in grado di predire la sopravvivenza o meno di alcuni di essi;
- quando scoperta, l'assassina tende a non confessare, negando ossessivamente ogni responsabilità. Se, eventualmente, confessa, giustifica i suoi atti come intento di alleviare le sofferenze delle persone.

Ci si accorge dell'esistenza di una serie omicidiaria di questo tipo solo dopo moltissimi omicidi perché le amministrazioni ospedaliere non pensano che ci possa essere un assassino nelle loro strutture. Se l'assassina, poi, si sposta da un ospedale all'altro, diventa quasi sempre impossibile identificare lo schema omicida e anche focalizzare un determinato sospetto, dato che, di solito, si tratta di una persona stimata dai supervisori, dai colleghi e dalle potenziali vittime. La sua professione, infatti, le permette di non essere sospettata o identificata facilmente. Viene scoperta casualmente, magari perché i parenti delle vittime non accettano la morte e si insospettiscono, oppure perché si nota che in una struttura sanitaria il tasso di mortalità aumenta quando è in servizio un determinato soggetto.

L'incidenza di questo tipo di assassine non è assolutamente certa, così come non lo è il numero delle vittime.

3. La Predatrice Sessuale

Tra tutte le tipologie, questa è il tipo più raro.

Solitamente ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni e compie i suoi delitti in aree geografiche molto distanti tra loro. È astuta, seducente e manipolatrice. È spinta al delitto seriale unicamente da pulsioni sessuali.

Il numero di vittime è di circa sei in tre anni di carriera. Probabilmente, col passare degli anni, questa tipologia di assassine seriali è destinata ad aumentare e ci sarà un progressivo avvicinamento delle modalità femminili a quelle maschili, fenomeno che, in qualche misura, è già avviato.

4. La Vendicatrice

Si tratta di una donna che uccide sistematicamente i membri della sua stessa famiglia o conoscenti, spinta da motivi di gelosia o vendetta.

Ha una giovane età, intorno ai 22 anni. Ciò che rende singolare la figura della vendicatrice è la *qualità* della rabbia: compie i delitti spinta da un'ira incontrollabile, un'ostilità profonda e diffusa, talvolta originata o accentuata da disturbi psichici. È, inoltre, affascinata da una sorta di ossessiva attrazione per le qualità più oscure della vendetta ed uccide senza un periodo di raffreddamento emozionale fra un delitto ed il successivo.

Conta un numero di vittime tra i tre ed i quattro in un periodo di circa due anni, sebbene in alcuni casi ne trascorrono anche cinque prima dell'identificazione e della cattura.

5. Assassina per Profitto

Si tratta di una donna che uccide sistematicamente soggetti a lei estranei mentre sta commettendo altre attività criminali.

Inizia ad uccidere dai 25 ai 30 anni. Agisce da sola, è molto organizzata ed intelligente: è capace di pianificare minuziosamente gli alibi e l'esecuzione del delitto, come pure evitare l'identificazione e l'arresto. Può essere assunta come serial killer a contratto per eliminare il coniuge, rivali in affari, familiari con polizze assicurative. In qualche modo si avvicina alla tipologia della Vedova Nera, ma con l'importante distinguo che qui l'omicidio è all'esclusivo fine di lucro, laddove nell'altro caso il delitto è diretto a soddisfare altre pulsionalità. È spinta da finalità puramente economiche (ottenere un'eredità, riscuotere un'assicurazione). Uccide, infatti, solo vittime che possono essere facilmente manipolate e controllate e che rappresentano un'opportunità di guadagno.

La sua carriera può durare una decina di anni e non sempre si conclude con la cattura. La stima del numero delle vittime risulta molto difficile perché spesso gli omicidi sono camuffati da decessi accidentali o naturali.

I metodi utilizzati sono una notevole varietà di mezzi lesivi e l'omicidio avviene in un contesto di completa indifferenza per la vittima: infatti, tra tutte le tipologie, questa risulta la più fredda e calcolatrice.

6. Assassina in Gruppo (o Team Killer)

Rappresenta un terzo delle donne serial killer. Si tratta di una donna che uccide in gruppo: può agire in complicità con un uomo, con una donna oppure far parte di un vero e proprio team familiare. La *responsabilità condivisa* negli omicidi fa sì che la donna possa raggiungere livelli di crudeltà molto più elevati rispetto ad altri tipi di assassine. I crimini sono molto violenti, apparentemente immotivati, gratuiti, e condotti con modalità aggressive.

La coppia uomo-donna è, ovviamente, la più comune e gli omicidi sono tipicamente di natura sessuale. La donna ha circa 20 anni e la carriera criminale dura circa uno o due anni al massimo. L'uomo rappresenta la parte più forte, che mette in pratica il delitto. La donna, invece, ha un ruolo più accessorio: è lei ad adescare le vittime e ad occuparsi della scena del crimine. Tra i 20 e i 25 anni incontra il killer, e non volendolo deludere, spinta da un sentimento amoroso, decide di collaborare nelle sue fantasie. Ha una personalità fragile e vulnerabile, per questo motivo è attratta dalla sicurezza del suo compagno. Con il passare del tempo può iniziare anche a provare piacere per la brutalità dei delitti.

Nella coppia donna-donna l'età media è di circa 25 anni e l'attività omicida è più prolungata, dai due ai quattro anni.

Il team familiare ha una vita più breve, meno di un anno, e la componente femminile è più giovane.

7. Assassina Psicotica

Raramente nell'omicidio seriale viene riconosciuta la presenza di un disturbo psichiatrico di importanza tale da compromettere completamente la capacità di intendere e di volere dell'assassino.

Si tratta di una donna che uccide sotto la spinta di una patologia o, comunque, un disturbo di matrice psicotica. Gli omicidi sono disorganizzati e violenti, nei quali le vittime sono scelte a caso, senza una ragione apparente.

Figura 1. Tabella di confronto tra le diversi tipologie di donna serial killer³⁹

	CARATTERISTICHE
VEDOVA NERA	<ul style="list-style-type: none"> - Ha tra i 30 ed i 40 anni - Intelligente, manipolativa, estremamente organizzata - Spinta da interesse economico - Uccide sistematicamente mariti ed amanti utilizzando veleni - 6-8 vittime in circa 10 o 15 anni
ANGELO della MORTE	<ul style="list-style-type: none"> - Ha circa 21 anni - Spinta da un bisogno di dominio e da un senso di onnipotenza - Uccide sistematicamente persone che sono affidate alle sue cure, che non conosce tramite uso di sostanze tossiche o medicinali in dosi letali - Impossibile accertare il numero di vittime
PREDATRICE SESSUALE	<ul style="list-style-type: none"> - Ha tra i 30 ed i 50 anni - Astuta, seducente, e manipolatrice - Spinta da pulsioni sessuali - 6 vittime in tre anni
VENDICATRICE	<ul style="list-style-type: none"> - Ha circa 22 anni - Spinta da motivi di gelosia o vendetta - Uccide sistematicamente membri della famiglia o conoscenti - 3-4 vittime in 2 anni
ASSASSINA per PROFITTO	<ul style="list-style-type: none"> - Ha tra i 25 ed i 30 anni - Agisce da sola, è molto organizzata ed intelligente. Assunta come serial killer a contratto - Spinta da finalità economiche - Uccide sistematicamente soggetti a lei estranei - Numero di vittime non possibile da conteggiare in 10 anni
TEAM KILLER	<ul style="list-style-type: none"> - Rappresenta un terzo delle donne serial killer - Ha tra i 20 ed i 25 anni - Raggiunge livelli di crudeltà molto elevati - Uccide in gruppo - Durata dell'attività variabile in base alle componenti del gruppo
ASSASSINA PSICOTICA	<ul style="list-style-type: none"> - Disorganizzata e violenta - Spinta da una patologia o da un disturbo di matrice psicotica

Un caso particolare è poi rappresentato dall'uccisione seriale dei figli. Nella società già si prova orrore e sdegno per una donna che uccide e magari mutila anche le sue vittime, ancora più

³⁹ Fonte: Elaborazione propria. Nella tabella riportata sono messi a confronto i punti principali su cui divergono le sette tipologie di donne serial killer secondo Kelleher&Kelleher.

sgomento e disprezzo si riversa nei confronti di una madre che è in grado di uccidere tutti i suoi figli. È quasi una cosa impossibile da accettare.

Il termine figlicidio viene utilizzato per indicare l'uccisione del figlio da parte di un genitore. Nel codice penale italiano, tuttavia, non esiste la categoria del figlicidio, in quanto la distinzione avviene semplicemente tra infanticidio⁴⁰ e omicidio.

Vediamo, comunque, nello specifico cosa può spingere una madre a compiere questo atto. Nonostante l'evidente stato di squilibrio emotivo che deve attraversare una donna che decide di uccidere il proprio figlio, la maggior parte di queste madri non presenta malattie mentali riconosciute, come psicosi o alterazioni che influiscano in maniera sensibile sulla capacità di intendere e di volere.

Nivoli⁴¹ (2002)⁴² compila un elenco esaustivo delle motivazioni che possono spingere una madre ad uccidere i propri figli:

1. L'atto impulsivo delle madri che sono solite maltrattare i figli

Questa madre abusa frequentemente dei figli, usando una violenza sadica su di loro. Se il bambino si mette a piangere o a urlare, la madre può essere particolarmente irritata e decidere impulsivamente di aggredire il figlio picchiandolo, soffocandolo, pugnalandolo, annegandolo nella vasca o defenestrandolo. Questa madre non premedita l'omicidio del figlio, ma agisce con un comportamento violento e, di solito, mostra qualche disturbo della personalità.

Si tratta di una donna che, nella maggior parte dei casi, ha subito lei stessa maltrattamenti e abusi da bambina.

2. L'agire omissivo delle madri passive e negligenti nel ruolo materno

La madre, soprattutto di giovane età, non accudisce in modo adeguato il bambino e non è in grado di rispondere alle necessità basilari del figlio (nutrimento, abbigliamento adeguato alla temperatura, protezione e cure mediche). La madre ha un comportamento di trascuratezza deliberata perché non è in grado di eseguire correttamente la sua funzione materna: è, dunque, negligente e omissiva, caratterizzata da ignoranza, incapacità personale, insicurezza, ma anche scelta deliberata. Questa madre vede il proprio figlio come una minaccia o una rovina per la propria vita, oppure lo vive come qualcosa di invadente.

3. La vendetta della madre nei confronti del compagno

È il caso del cosiddetto Complesso di Medea⁴³ e si verifica quando la madre uccide un figlio per vendicarsi dei torti, reali o presunti, subiti dal marito.

⁴⁰ Secondo l'art. 578 C.P. l'infanticidio è "la procurata morte del neonato immediatamente dopo il parto o del feto durante il parto da parte della propria madre, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connessi al parto [...]".

⁴¹ Giancarlo Nivoli ha conseguito, tra il Canada e l'Italia, un dottorato in Psichiatria e Criminologia clinica. Ha intrapreso l'attività di consulente psichiatra per i tribunali ed è diventato esperto psichiatra nelle carceri italiane. È stato, inoltre, professore ordinario di Psichiatria all'Università degli Studi di Sassari. Da 2011 è presidente della Società italiana di Psichiatria forense.

⁴² De Luca R. e Mastroiardi V.M. I serial Killer. Newton. 2013

4. Le madri che uccidono i figli non desiderati

La madre uccide in maniera lucida un figlio non voluto: il figlio appena nato è l'espressione tangibile di un rapporto e di una gravidanza non voluta.

5. Le madri che uccidono i figli trasformati in capri espiatori di tutte le loro frustrazioni

La madre ritiene, talora in modo delirante, che il bambino sia la causa di una rovinosa esistenza: è il bambino la causa di ogni cosa negativa. È lui che ha "sformato" attraverso la gravidanza il corpo della madre, è lui che obbliga la madre ad accettare un compagno che non ama oppure a non vivere felice col compagno che ama, è lui che costringe la madre a dover trascorrere tutta la giornata per badare alle sue malattie reali o presunte, alle sue necessità fisiologiche ed ai suoi capricci.

In casi di questo tipo, è abbastanza comune la presenza di malattie mentali con elementi persecutori, deliranti e paranoidei.

6. Madri che negano la gravidanza e fecalizzano il neonato

Si tratta di una madre che nega, in maniera prettamente isterica, la gravidanza, vestendosi in modo da dissimulare, agli occhi di tutti, di essere incinta, non richiedendo cure mediche durante la gestazione né in concomitanza del parto, che viene quindi eseguito in solitudine. Si tratta generalmente di giovani donne sole, che nell'immediatezza del parto uccidono o abbandonano (nelle discariche, nei bagni pubblici) il figlio, considerato un "prodotto fecale", cioè un oggetto addirittura privo di umanità.

7. Le madri che ripetono sul loro figlio le violenze che avevano subito dalla propria madre

Diverse madri figlicidie hanno, a loro volta, avuto madri che le picchiavano e che abusavano di loro.

8. Le madri che spostano il desiderio di uccidere la loro madre cattiva ed uccidono il figlio cattivo

Il figlicidio è in questo caso legato ad un grave conflitto con la propria "madre cattiva", verso la quale sono in realtà riferiti i sentimenti di odio e rabbia, e i desideri di annientamento. Vi è, quindi, prima un'introiezione del desiderio di uccidere la propria madre cattiva, e solo, secondariamente, lo spostamento di questa aggressività nei confronti del figlio, che chiaramente non è vissuto per come è in realtà, ma alla luce del proprio passato.

9. Le madri che desiderano uccidersi ed uccidono il figlio

⁴³ Medea è una figura della mitologica greca. È nipote della maga Circe ed è esperta in arti magiche. Quando Giasone giunge nella sua terra, lei se ne innamora perdutamente e arriva anche ad uccidere suo fratello per aiutarlo a conquistare il Vello d'oro, capace di guarire le ferite. Medea fugge con Giasone e vive con lui fino a quando egli decide di sposare la figlia del re greco Creonte. Medea, accecata dalla gelosia e dalla paura di essere abbandonata uccide Creonte, la ragazza promessa sposa ed i figli che Medea stessa aveva avuto con Giasone per vendicarsi del suo tradimento.

In criminologia il termine *Complesso di Medea* viene utilizzato per indicare una donna che uccide i suoi figli come conseguenza di un conflitto o di un abbandono da parte del suo compagno. In queste circostanze lo stress e l'aggressività vengono, quindi, scaricate sui figli che sono dei soggetti deboli e facili da sottomettere e che diventano uno strumento di potere, di vendetta e di rivalsa. La donna è affetta da una forma di delirio di onnipotenza per il quale dal momento che ha dato la vita ai suoi figli, si sente anche in diritto di toglierla.

Alcune madri sono soggette a depressione e non hanno più progettualità futura: decidono perciò di uccidersi, portando con sé il figlio per non lasciarlo vivere in un mondo ostile e senza speranza.

10. Le madri che uccidono il figlio perché pensano di salvarlo

Questa madre è caratterizzata dagli stessi tratti della categoria precedente ed, inoltre, può essere vittima di allucinazioni uditive di carattere imperativo: si convince, cioè, di sentire voci che chiedono insistentemente di uccidere il figlio come unica possibilità di salvezza per ottenere una vita migliore.

11. Le madri che uccidono il figlio per non farlo soffrire

La madre in questo caso uccide il figlio per non farlo più soffrire di una malattia grave. Non sempre però il bambino è soggetto a malattia terminale.

Un'altra sindrome che può coinvolgere madre e figlio è la cosiddetta *Sindrome di Munchausen per procura (MSP)*⁴⁴. Si tratta di un disturbo mentale che affligge la madre spingendola ad arrecare un danno fisico al figlio per attirare l'attenzione su di sé: la madre viene così a godere della stima e dell'affetto delle altre persone perché si preoccupa della salute del proprio figlio. Solitamente i sintomi non sono caratteristici di malattie conosciute e questo confonde i pediatri e gli altri clinici e li induce ad ulteriori accertamenti. In genere passa parecchio tempo prima che i medici inizino a prendere in considerazione l'idea che il malessere del piccolo paziente sia procurato dalla stessa madre. I metodi usati per creare sintomi nei figli sono eterogenei e spesso crudeli. Ad alcuni bambini sono iniettate segretamente feci, urine o saliva, oppure flora fecale e microbi vaginali. Altri sono avvelenati con veleno per topi, purganti, arsenico, olio minerale, lassativi, insulina, sale o pepe da tavola, zucchero, tranquillanti e sedativi e in qualche caso persino con massicce quantità di acqua. Tra gli attacchi fisici ci sono: punture di spillo sul viso e sul corpo, lesioni facciali da strumento o con unghie, e soffocamento premendo una mano o un cuscino sul volto, la volontaria malnutrizione ed un ambiente domestico sporco e trascurato, induzione di attacchi epilettici o perdita di coscienza. Una tecnica indiretta usata da queste madri è di falsificare le analisi di laboratorio, introducendo elementi estranei nei campioni, alterando i veri risultati delle analisi, o sostituendoli con altri di pazienti realmente malati. Solitamente la madre MSP è una donna abbastanza colta, in grado di esprimersi con proprietà. Talvolta ha una preparazione medica di qualche tipo. Può aver frequentato un corso di laurea in infermieristica o in medicina, senza necessariamente laurearsi o conseguire in titolo. Spesso segue con attenzione le serie televisive di ambientazione ospedaliera o medica, compra riviste che trattino dell'argomento e

⁴⁴ Questo comportamento patologico prende il nome dal barone Munchausen, un personaggio della letteratura che aveva il vizio di intrattenere i propri ospiti raccontando avventure impossibili. L'espressione fu usata per la prima volta nel 1951 dal Dottor Asher per descrivere quelle persone che si rivolgono in modo insistente e senza ragione a medici e strutture ospedaliere per lamentare disturbi inesistenti, arrivando al punto di subire conseguenze dannose a causa dei numerosi accertamenti ed interventi chirurgici.

Il primo ad introdurre la dicitura di *Sindrome di Munchausen per procura (MSP)* fu il pediatra inglese Roy Meadow, in una pubblicazione del 1977. La definisce così: "Situazione in cui i genitori, o inventando sintomi e segni che i propri figli non hanno, o procurando loro sintomi e disturbi (per esempio somministrando sostanze dannose), li espongono ad una serie di accertamenti, esami, interventi che finiscono per danneggiarli o addirittura ucciderli".

legge dizionari medici. Quando il figlio viene ricoverato si dimostra un'ottima interlocutrice per il personale sanitario, ascolta con attenzione e si dimostra collaborativa: è per questo che una diagnosi di MSP viene solitamente accolta con sorpresa dagli operatori, che la consideravano una madre affettuosa e amorevole. Gli aspetti patologici di una madre MSP sono da considerarsi le reazioni paranoide, la convinzione maniaca che il figlio sia malato e la personalità sociopatica. Appare, infatti, evidente che queste donne adottano uno stile affascinante e subdolo per sfruttare gli altri violando le norme sociali e morali, senza senso di colpa o rimorso alcuno. Sono frequentemente affette da un disturbo di personalità più o meno marcato (istrionico, borderline, passivo-aggressivo, paranoide, narcisistico). Infine, è ricorrente il fatto che le madri abusanti siano state a loro volta vittime di maltrattamento, anche se in forma diversa, durante l'infanzia da parte dei genitori.

In sintesi, sappiamo che la donna è quella che per secoli si è occupata della famiglia e della casa perché è lei che dà vita alla famiglia, è lei che diventa madre, è lei che nutre i figli, è lei che tiene vicino tutti i pezzi. La donna è il simbolo della maternità: per questo è simbolo di dolcezza, di amorevolezza e di candore. La donna è una figura quasi divina. E per tutti questi motivi, nell'immaginario collettivo, è impensabile vedere la donna nelle vesti di una brutale omicida. Ma fatti di cronaca e prove inconfutabili hanno fatto ricredere tutti sulle vere qualità di una donna.

Ad oggi sappiamo che molte sono state le donne serial killer nella storia, fino ai giorni nostri, ma sappiamo anche che questi dati possono non rispecchiare al 100% i dati reali proprio perché anche gli studiosi del settore non hanno dato il giusto peso all'argomento.

Dati alla mano dicono che le donne serial killer siano un numero compreso tra il 5% e il 10% degli assassini seriali. Questi dati potrebbero essere maggiori. Ed i motivi per cui questi dati vengono sottostimati sono chiari: da un lato, il fenomeno non è mai stato preso in considerazione in modo serio, nemmeno dagli stessi studiosi, dall'altro c'è il fatto che le donne per secoli hanno agito quasi esclusivamente con i veleni e ciò ha portato o a non identificare i delitti o a identificarli solamente in parte.

La donna serial killer è una donna apparentemente normale che, con il delitto, cerca di prendersi delle rivincite sulla vita e sulla società. Solitamente ha uno scarsissimo concetto di sé e si sente scartata dall'intera società.

È, inoltre, un'assassina particolarmente astuta, meticolosa ed intelligente: adesca le vittime con accuratezza, senza lasciare nulla al caso, sa crearsi, inoltre, un alibi inattaccabile e nega fino all'ultimo gli omicidi. Tendenzialmente non si sposta per commettere gli omicidi: preferisce attirare la vittima nella sua tana, o, comunque, agire in luoghi chiusi (come case di cura e ospedali). Le vittime sono quasi sempre conosciute dall'assassina. Non eccede in violenza: tende ad uccidere in maniera dolce e poco visibile, utilizzando veleni o farmaci.

Può essere tranquillamente la gentile vicina di casa o la commessa sempre sorridente del supermercato di fiducia o ancora l'infermiera tanto dolce del reparto in cui siamo appena stati ricoverati. Potrebbe essere chiunque.

La classificazione di Kelleher&Kelleher evidenzia sette categorie differenti in cui raggruppare le varie tipologie di donna serial killer: ognuna presenta delle caratteristiche diverse, ognuna è spinta da motivazioni diverse ed ognuna di loro commette gli omicidi in modo diverso: possono uccidere un marito o un amante oppure una persona del tutto sconosciuta, possono uccidere con del veleno, con dei farmaci o con delle armi bianche, e ancora possono uccidere per rendiconto economico, per gelosia o per senso di onnipotenza. Innumerevoli sono le variabili che entrano in gioco e questo ci fa comprendere quanto sia esteso e vasto questo fenomeno. E forse ci fa anche capire come mai non esista ad oggi una definizione unica di serial killer.

La donna serial killer è capace di commettere una quantità enorme di omicidi senza destare alcun sospetto: lo fa sia che si tratti di vittime estranee al nucleo familiare, sia che le vittime includano componenti della famiglia. Come vittime di una donna serial killer, a questo proposito, rientrano anche i figli: esiste, infatti, una categoria che include l'omicidio seriale dei figli. Queste donne sono capaci di uccidere un figlio dopo l'altro, a volte senza nemmeno essere scoperte nell'immediato. Sono assassine spinte da diverse motivazioni, che presentano a volte qualche turba psichica e qualche episodio di maltrattamento infantile.

2.2 Confronto tra due mondi: serial killer maschile e femminile

Da che mondo è mondo, l'uomo e la donna sono due universi completamente diversi. In ogni ambito della vita quotidiana, ciascuno dei due soggetti svolge le cose in maniera differente: perché l'uomo è l'uomo e la donna è la donna. Non c'è una spiegazione scientifica: è così e basta. Anche nel caso dell'omicidio seriale, ovviamente, le due tipologie di serial killer, quello maschile e quello femminile, presentano delle differenze: differenze notevoli che riguardano quasi tutte le componenti dell'omicidio perché hanno un modo completamente diverso di concepire l'omicidio e perché sono spinti da motivazioni quasi del tutto opposte.

Tracciando un identikit del serial killer uomo ne emerge un individuo solitario, fallito nella vita, senza istinto paterno, egoista, irresponsabile, incapace di tenere una relazione stabile eterosessuale o omosessuale, con gravi disturbi della personalità e perversioni sessuali, prediligendo il sadismo, ma, comunque, capace di intendere e di volere.

Sono uomini che presentano problemi di identità sessuale molto gravi che hanno origine nell'infanzia e nel fatto che non sono riusciti a stabilire dei rapporti positivi con le figure genitoriali. Essi vivono il rapporto uomo/donna in termini esasperatamente competitivi ed accumulano una serie infinita di frustrazioni perché non riescono ad avere il controllo di nessuna

situazione della loro vita. Molti non riescono ad avere una situazione familiare stabile perché si sentono inadeguati, ma non sopportano il rifiuto e l'abbandono.

Le stesse caratteristiche si riscontrano anche nelle donne: sembrano espansive, ma sono molto chiuse e solitarie, evidenziano grave assenza o disturbo dell'istinto materno, si sentono brutte, non desiderate, non amate, sovrappeso e questo fa diminuire la loro autostima e aumentare l'odio verso il mondo. Le radici dei delitti risiedono nell'ambiente familiare poiché crescono in famiglie multiproblematiche e sono soggette ad abusi già nella prima infanzia. Quasi, di conseguenza, iniziano a compiere atti di violenza nei confronti di animali domestici, soprattutto gatti, in quanto più facilmente controllabili dei cani, talvolta uccidendoli, usando tecniche simili a quelle che saranno poi usate e perfezionate contro gli esseri umani. Nonostante siano vere e proprie criminali, hanno paura del buio, sinonimo di abbandono, che fa loro rivivere l'angoscia provata e che continuano a provare. Incubi notturni e disturbi del sonno contribuiscono ad una maggiore instabilità psicologica. Sviluppano una sessualità precoce: verso i 12 anni abusano di altre bambine e crescendo hanno rapporti con uomini spesso adulti. Il desiderio di fuga dal mondo in cui vivono è espresso nella pagine di un diario, che custodiscono gelosamente, così come le descrizioni delle scene di violenza prima, e della pianificazione degli omicidi, poi. Altro modo per sfogarsi è la pittura: mentre gli scritti contengono immagini scure, i disegni raffigurano la *casa perfetta*, sognata da piccola, il desiderio di maternità, che, invece, nella realtà termina con l'aborto o con l'abbandono del neonato. Possiedono una spiccata intelligenza ed una notevole capacità di dissimulare e fingere che permette loro di indossare una maschera che le ripara dalle accuse e che le nasconde da investigazioni.

Entrambe le tipologie di serial killer crescono in famiglie multiproblematiche e quasi tutti hanno subito una qualche forma di abuso durante l'infanzia.

Se si prendono in considerazione le caratteristiche dell'omicidio seriale, si evidenziano delle differenze sostanziali tra i due mondi, quello maschile e quello femminile (vedi Figura 2).

- **ETÀ:** l'uomo inizia ad uccidere solitamente tra i 20 ed i 30 anni; la donna ha un'età compresa tra i 30 ed i 40 anni.
- **CARATTERISTICHE:** l'uomo nella sua adolescenza tende ad essere violento e sessualmente inattivo; la donna tende a fuggire di casa e possiede una sessualità precoce e marcata.
- **MOTIVAZIONI:** l'uomo è spinto da fantasie omicide sessualmente sadiche; mentre la donna agisce per motivazioni economiche o di potere.
- **CARRIERA:** la durata media della carriera di un uomo è di circa quattro anni; mentre la donna può vantare un periodo lungo il doppio, otto anni. Questa caratteristica longevità dell'omicidio seriale femminile è dovuta alla scelta delle armi, all'accurata selezione delle vittime ed a una pianificazione metodica dei delitti volta a simulare una morte naturale; a cui si aggiunge la forte resistenza culturale e sociale che nega l'esistenza dell'omicidio seriale femminile.

- VITTIME: l'uomo sceglie vittime sconosciute incontrate casualmente, e se conoscenza c'è stata, è stata solo superficiale ed estemporanea; le donne prediligono vittime con le quali hanno qualche tipo di rapporto: mariti, amanti, genitori, figli, parenti e conoscenti o che appartengono a categorie deboli, come bambini o anziani.⁴⁵

L'uomo varia maggiormente nella scelta delle vittime, è attivo come "predatore sessuale" e tende a selezionare donne adulte; la donna, invece, non sceglie la vittima in base al sesso.

Entrambi, comunque, cercano di creare un clima di confidenzialità e di intimità con la vittima. Il serial killer può essere sorridente, affabile, apparentemente affidabile, spesso ha un volto familiare e la sua futura vittima ha fiducia in lui: nessuno può immaginare che dietro quell'aspetto bonario di persona per bene, si nasconda un proposito tanto atroce.

- ARMI E METODI: l'uomo tende ad utilizzare molto più frequentemente delle modalità di uccisione che prevedono un contatto diretto con la vittima, come avviene, ad esempio, nei casi di strangolamento o di utilizzo dei coltelli. La donna utilizza molto spesso delle modalità meno violente e più "discrete"⁴⁶, come ad esempio il veleno che, tra l'altro, se viene somministrato a piccole dosi consente anche di far apparire il decesso delle vittime come morte naturale. Il veleno più usato è l'arsenico⁴⁷ con tutti i suoi derivati, ma non mancano esempi di altri veleni, come il cianuro⁴⁸, la stricnina⁴⁹ o la ptomaina⁵⁰. La stessa cosa avviene per quanto riguarda il

⁴⁵ Il 45% sceglie membri della propria famiglia, il 26% sceglie amici o conoscenti, il 10% uccide pazienti o persone di cui deve prendersi cura, il 11% uccide totali sconosciuti.

⁴⁶ Nel 65% dei casi la donna utilizza il veleno. Il 13% uccide attraverso lo strangolamento (come nel caso dell'infanticidio). Il 12% usa un'arma da fuoco.

⁴⁷ L'arsenico è un elemento chimico diffuso in natura, di solito associato a minerali metalliferi: esso veniva mescolato alla minestra o versato nel caffè, impossibile distinguere il gusto se la bevanda è calda. Utilizzato in grandi dosi uccide in qualche ora, ma i dolori sono terribili: la vittima soffre di mal di stomaco e dissenteria, è piegato in due da intense convulsioni ed a volte gli si paralizzano gli arti.

⁴⁸ Il cianuro è un anione di formula chimica CN⁻ che deriva dalla dissociazione dall'acido cianidrico (HCN) o di un suo sale. Una delle proprietà chimiche del cianuro, utile per capire tanto la sua tossicità quanto la sua utilità in lavorazioni minerarie, è la capacità di combinazione con i metalli: ferro, argento e oro. In tutte le cellule procariote o eucariote (di batteri, funghi, piante animali, incluso l'uomo) una funzione vitale è la respirazione. Una delle molecole indispensabili per la respirazione cellulare è l'enzima citocromo-c ossidasi, che possiede al centro della sua complessa struttura un atomo di ferro. Il cianuro che entra nella cellula ha il potere di complessare il ferro e, di conseguenza, di bloccare l'attività dell'enzima causando la morte della cellula per "soffocamento". Per tale ragione il cianuro è un veleno per tutti gli esseri viventi, anche in dosi molto piccole. Ha un odore di mandorle amare, ma non è facile avvertirlo subito. I sintomi dell'intossicazione da cianuro compaiono subito in caso di inalazione mentre, se il cianuro è stato ingerito, compaiono nel giro di alcune decine di minuti o più (in funzione dello stato di riempimento dello stomaco). L'intervallo è molto più lungo se il composto tossico è di tipo organico. All'inizio l'individuo avverte una sensazione di vertigini ed agitazione, seguita da tachicardia, cefalea e senso di costrizione toracica. Vi è anche tachipnea per stimolazione diretta dei recettori da parte del cianuro. Successivamente subentra debolezza, confusione mentale, disorientamento e collasso. La morte avviene per arresto respiratorio, ma non compaiono segni di cianosi, anzi cute e mucose possono apparire di un colore rosso marcato: questo perché non vi è stata una mancanza di ossigeno nei tessuti, ma è stata bloccata la loro possibilità di utilizzarlo.

⁴⁹ La stricnina è un alcaloide molto tossico a complessa struttura chimica. Pura si presenta in forma cristallina di prismi rombici, incolori, inodori, caratterizzati da sapore amaro, persistente. La stricnina è stata usata come veleno per topi, volpi e altri piccoli animali vertebrati. Agisce come potente eccitante del sistema nervoso centrale, causa il blocco di particolari terminazioni nervose, i recettori post sinaptici per la glicina. Questo fa sì che ogni stimolo causi convulsioni. La morte sopravviene per blocco respiratorio o per esaurimento fisico. In caso di avvelenamento, entro un'ora (a volte anche dopo 10-20 minuti) si irrigidiscono i muscoli del collo e del viso, che si

soffocamento, che può essere classificato come arresto cardio-respiratorio dovuto a cause naturali⁵¹. Ci sono poi le armi specifiche per ogni contesto in cui avvengono gli omicidi, ad esempio, in ospedale, è logico che venga praticata l'iniezione di sostanze letali (quali per esempio eparina⁵², cloruro di potassio⁵³, overdose di insulina⁵⁴, mix di narcotici..), dato che quella di fare le iniezioni è un'attività di routine ospedaliera destinata a passare inosservata oppure basta togliere l'ossigeno a chi ne ha bisogno.

L'uomo solitamente è più portato ad azioni di overkilling⁵⁵; la donna raramente compie comportamenti predatori nei confronti delle vittime.

L'uomo spesso tortura le vittime prima di ucciderle; la donna non tortura le vittime e non si gratifica sessualmente assistendo alle loro sofferenze, anche se un lento avvelenamento della vittima che causa una lunga agonia può essere considerato una forma sottile di tortura.

- GEOGRAFIA DEGLI OMICIDI: l'uomo è disposto a spostarsi anche parecchio per commettere gli omicidi; la donna, invece, utilizza una modalità sedentaria, preferendo attirare la vittima nella sua tana, secondo una tecnica conosciuta in criminologia come *tecnica del ragno*, o utilizzando il suo posto di lavoro, spesso case di cura, ospedali e altri luoghi chiusi. Questa differenza è dovuta al tradizionale accentramento delle attività femminili intorno alla casa e alla famiglia: c'è poi da aggiungere anche il fatto che le donne, di solito, non hanno un lavoro che include spostamenti frequenti. Le donne che mostrano una maggiore mobilità sono quelle che uccidono in coppia o in gruppo, che decidono appunto di seguire il maschio nei suoi spostamenti.

diffonde a tutto il corpo e si tramuta in spasmi, che acquistano frequenza crescente. La schiena si inarca continuamente. La coscienza rimane lucida.

⁵⁰ Le ptomaine, o alcaloidi cadaverici, sono composti organici azotati semplici prodotti dalla putrefazione batterica delle proteine sia di origine animale sia vegetale. La sintomatologia è di tipo gastroenterico con fenomeni nervosi e cardiaci: nausea, vomito, con o senza dolori gastrointestinali, eritemi e prurito diffuso.

⁵¹ Nel caso dell'infanticidio è facile ricondurre le morti alla cosiddetta SIDS, ossia la Sindrome da Morte Infantile Improvvisa.

⁵² L'eparina è un anticoagulante, usato essenzialmente per impedire la formazione di pericolosi coaguli di sangue, i trombi, all'interno dei vasi sanguigni e per prevenire il distacco di frammenti, cioè emboli, dai coaguli di sangue già formati. Dosi molto elevate di questa sostanza possono provocare emorragie diffuse e letali.

⁵³ Il cloruro di potassio è il sale di potassio dell'acido cloridrico. In ambito medico è usato per trattare l'ipokaliemia, l'avvelenamento da digitale e per reintegrare gli elettroliti. Tuttavia, tra gli effetti collaterali rientrano la nausea, il vomito e la diarrea. Dosi eccessive o molto concentrate (ossia non diluito in somministrazione endovenosa) causano iperkaliemia, che può produrre parestesia, aritmia cardiaca, fibrillazione e arresto cardiaco.

È una delle sostanze impiegate (assieme, solitamente, a pancuronio e tiopental sodico) per le iniezioni letali con cui vengono eseguite le condanne alla pena capitale in alcuni stati.

⁵⁴ L'insulina è un ormone fondamentale perché regola la quantità di glucosio nel sangue e il suo utilizzo da parte delle cellule, evitando così il verificarsi del fenomeno della glicemia alta caratteristico del diabete mellito. Un sovradosaggio di insulina può causare ipoglicemia: lo stato ipoglicemico non trattato causa sudorazione, estrema debolezza, vertigini, problemi di coordinamento, visione sfocata, tremori fino al coma ipoglicemico e alla morte.

⁵⁵ Per overkilling (letteralmente eccesso di omicidio) si intende un accanimento sulle vittime anche dopo la morte, ovvero mutilazioni, smembramenti o aggressioni sessuali. In esso si cela la volontà di trarre piacere dalla sofferenza altrui, attraverso il cosiddetto *supplizio dei cadaveri*, dando così sfogo alla propria pulsione di morte.

Figura 2. Tabella di confronto tra le caratteristiche maschili e femminili⁵⁶

	UOMO	DONNA
ETÀ	20- 30 anni	30-40 anni
CARATTERISTICHE	Durante l'adolescenza è violento e sessualmente inattivo	Durante l'adolescenza tende a fuggire di casa e possiede una sessualità precoce e marcata
MOTIVAZIONI	Fantasie omicide sessualmente sadiche	Economiche o di potere
CARRIERA	4 anni	8 anni
VITTIME	Sconosciuti	Persone che hanno un rapporto di qualche tipo con l'assassina
ARMI E METODI	Contatto diretto con la vittima, con azioni di tortura e overkilling Usa armi di qualsiasi genere o lo strangolamento	Non tortura Usa prevalentemente vari tipi di veleno o farmaci
GEOGRAFIA degli OMICIDI	Si sposta, anche di parecchio	Stanziale

In sintesi, l'unica cosa che li accomuna nell'omicidio seriale è il clima di confidenzialità che cercano di creare per far sì che la vittima si fidi di loro. Per quanto riguarda tutto il resto, come evidenziato dalla tabella riassuntiva, il serial killer maschio e femmina presentano caratteristiche diverse: diversa è l'età in cui diventano omicidi seriali, diverse sono le motivazioni che li spingono a commettere gli omicidi, diversa è la lunghezza della propria carriera omicida, diverse sono le caratteristiche delle vittime e diverso è il modo di adescarle, diverse sono le armi utilizzate e diverso, infine, è la distribuzione geografica dei vari omicidi.

2.3 Caso italiano: Leonarda Cianciulli

Leonarda Cianciulli nasce nel 1893 a Montella, un piccolo paese situato in provincia di Avellino. Sua madre rimane incinta dopo essere stata rapita e stuprata da un suo compaesano, che è

⁵⁶ Fonte: Elaborazione propria. Nella tabella riportata sono messi a confronto le diverse caratteristiche dell'omicidio seriale maschile e femminile.

costretta poi a sposare: chiaramente Leonarda non viene amata da nessuno dei due genitori in quella famiglia. Il padre muore quando lei è ancora piccola, così sua madre si risposa dando alla luce altri figli: questo non fa che peggiorare la situazione in quanto Leonarda viene sempre vista come un "estraneo" alla famiglia. Viene sempre lasciata in disparte da tutti i componenti della famiglia e questo continuo isolamento provoca in Leonarda una distorsione della personalità tanto che è solita passare ore e ore in camera da sola a chiacchierare con amici immaginari. Soffre di attacchi epilettici e di costanti incubi notturni, tenta, inoltre, di suicidarsi per ben due volte: la prima volta cerca di impiccarsi e la seconda volta ingoia dei pezzi di vetro. Entrambi i tentativi non provocano effetti. La sua vita migliora notevolmente quando inizia a frequentare la scuola: qui, infatti, grazie al suo carattere socievole, si crea numerose amicizie ed ottiene parecchia ammirazione in quanto tiene delle relazioni sessuali con degli uomini molto più grandi di lei.

Dopo la scuola si sposa con Raffaele Pansardi, impiegato dell'ufficio del registro, scatenando le ire di sua madre che aveva già organizzato il matrimonio con un suo cugino. La madre non si presenta alle nozze e manda una maledizione alla figlia: nessuno dei suoi figli le sarebbe sopravvissuto, ed infatti di dodici gravidanze solo quattro andarono a buon fine. Nel 1930 un forte terremoto colpisce la zona dove abita Leonarda, facendole perdere la casa: decide, quindi, assieme al marito di trasferirsi a Correggio, in Reggio Emilia.

Iniziano i primi problemi con il marito perché non sembra tanto interessato a cercare un nuovo lavoro. Allora Leonarda decide di intraprendere un commercio di abiti e mobili usati e di lettura di mani e carte per le paesane. L'attività comincia a fruttare risolvendo le finanze della famiglia: grazie a questo, infatti, il figlio maggiore Roberto si iscrive alla facoltà di Lettere di Milano, il secondo ed il terzogenito studiano il Liceo classico del paese e la bambina viene accolta in un asilo di suore.

Leonarda instaura diverse amicizie, dei legami molto forti con tre donne in particolare, donne sole e non più giovani che avrebbero volentieri fatto qualsiasi cosa per cambiare le loro vite.: Faustina Setti detta Rabitti, donna ultrasettantenne senza marito, Francesca Soavi, nubile occupata nel commercio di abiti usati e nella gestione di un piccolo asilo privato e Virginia Caccioppo, ex soprano che aveva cantato spesso all'estero.

Prima vittima. 1939. Leonarda assicura Faustina Setti di averle trovato marito, un signore di Pola, ricco e di bella presenza. Ovviamente, la vittima accetta il trasferimento volentieri e segue tutti i consigli di Leonarda: vendere casa, mobili ed un piccolo appezzamento di terra per donare i soldi al futuro sposo come piccola dote. Inoltre non dice nulla a nessuno per non destare le invidie della gente. Il 18 dicembre si reca dal parrucchiere per mettersi in ordine per il futuro sposo. Da quel giorno, la promessa sposa, sparisce. Quella sera si reca alla dimora di Leonarda, che le fa scrivere un biglietto diretto alle amiche che avrebbe poi spedito direttamente da Pola.

Mentre Faustina è seduta, Leonarda si allontana e giunge alle sue spalle: la uccide a colpi di scure e la trascina in uno stanzino. Leonarda poi, con tutta calma, prende nuovamente la scure e fa a pezzi il cadavere. I pezzi più grandi li mette in un pentolone e li fa bollire assieme a cinque

chili di soda caustica. Una volta ottenuta una poltiglia scura e vischiosa va a buttarla in un pozzo nero. Il sangue che ha raccolto in un catino, invece, lo fa essiccare per poi mischiarlo assieme a farina, zucchero, cioccolato e latte per farne dei biscotti che darà da mangiare ai suoi ospiti.

"Gettai i pezzi nella pentola, aggiunsi sette chilogrammi di soda caustica, che avevo comperato per fare il sapone, e rimescolai il tutto finché il corpo sezionato si sciolse in una poltiglia scura e vischiosa con la quale riempi alcuni secchi che vuotai in un vicino pozzo nero. Quanto al sangue del catino, aspettai che si coagulasse, lo feci seccare al forno, lo macinai e lo mescolai con farina, zucchero, cioccolato, latte e uova, oltre a un poco di margarina, e mescolai il tutto. Feci una grande quantità di pasticcini croccanti e li servii alle signore che venivano in visita, ma ne mangiammo anche Giuseppe e io".⁵⁷

Qualche giorno dopo manda il figlio Giuseppe fino a Pola affinché imbuchi le lettere della vittima per farle giungere ai destinatari con il timbro postale giusto e vende i suoi indumenti.

Seconda vittima. 1940. Leonarda assicura Francesca Soavi di averle trovato un lavoro come insegnante, tramite un amico sacerdote, in un collegio piacentino. Ovviamente, la vittima accetta immediatamente. Suggerisce, inoltre, di firmarle una procura per poter vendere tutti i suoi beni una volta partita e che le avrebbe poi spedito tutti i soldi una volta che si fosse sistemata nel nuovo alloggio. Anche stavolta raccomanda la vittima di non dire nulla per non destare l'invidia delle persone e di scrivere una lettera rivolta ai suoi familiari. Stessa modalità della prima vittima: Leonarda prende una scure e dà un colpo secco sulla testa della vittima. Stesso rituale anche per far scomparire il cadavere: la fa a pezzi, che finiscono nel pentolone e, con il sangue raccolto, prepara dei dolcetti. Francesca, però, ha una stazza maggiore rispetto a Faustina per cui non tutti i pezzi riesce a farli stare nel pentolone. Leonarda decide quindi di prendere un sacchetto dove mette la testa della vittima e lo affida al suo figlio primigenio con il compito di disfarsene. Giuseppe, su incarico della madre parte per Piacenza e spedisce le cartoline.

Terza vittima. 1940. È la volta di Virginia Caccioppo. La invita a casa sua con la proposta di un posto come segretaria del direttore del teatro di Firenze. Anche lei sparisce. Anche lei subisce la stessa fine delle altre due vittime. Questa vittima ha una corporatura parecchio robusta e Leonarda si diverte a fare delle saponette e delle candele con il suo grasso che regala poi alle amiche ed alle vicine di casa.

"Fini nel pentolone, come le altre due... la sua carne era grassa e bianca, quando fu disciolta aggiunsi un flacone di colonia e, dopo una lunga bollitura, ne vennero fuori delle saponette cremose accettabili. Le diedi in omaggio a vicine e conoscenti. Anche i dolci furono migliori: quella donna era veramente dolce".⁵⁸

Ovviamente le cose iniziano a diventare sospette: tutti credono che dietro a queste sparizioni ci sia ben altro e che la responsabile possa essere in qualche modo la Cianciulli. La cognata della Caccioppo si rivolge alla polizza ma non ottiene nessuna udienza in quanto mancano le prove. La

⁵⁷ Bargigli B. Il crimine al femminile. Il caso di Leonarda Cianciulli. Sacco editori. 2011.

⁵⁸ Bargigli B. Il crimine al femminile. Il caso di Leonarda Cianciulli. Sacco editori. 2011

donna però non si dà per vinta e comincia delle ricerche private: inizia ad analizzare, ad osservare nei pressi dell'abitazione di Leonarda, a parlare con le persone. Scopre che Leonarda ha venduto tutti, ma proprio tutti gli abiti della cognata e perciò si chiede con quali abiti possa essere partita. Decide così di porre questo quesito all'attenzione del questore, che si prende la cosa a cuore. Tempo dopo, il parroco di San Giorgio di Correggio don Adelmo Frattini vende dei titoli tra quali risulta un buono del tesoro appartenente alla Caccioppo. Scatta l'interrogatorio: il prete confessa di aver ricevuto il titolo da Abelardo Spinabelli, il quale a sua volta confessa di averlo ricevuto da Leonarda, la sua amante.

La donna viene immediatamente arrestata ed il suo appartamento viene perquisito: gli investigatori trovano una dentiera nel pozzo nero e resti di ossa umane frantumate in solaio. La Cianciulli confessa subito.

Racconta di aver ucciso di sua mano la Setti, di averla fatta a pezzi e di aver distrutto il suo cadavere bollendolo in un calderone insieme alla soda caustica. Assicura di essere stata lei l'unica carnefice degli assassini, di aver squartato e poi saponificato i corpi: preparava poi torte con il sangue umano mescolato alla marmellata o alla cannella o alla vaniglia, le farciva con polvere di ossa umane che serviva agli ospiti, oppure con il grasso delle vittime realizzava delle candele o delle saponette. Gli inquirenti, però, non riescono a credere che una donna anziana, bassa e grossa possa aver fatto tutto questo da sola e vanno alla ricerca di un complice. Il sospettato numero uno è il figlio Giuseppe, che al processo (1946) dichiara di aver spedito le lettere, senza però sapere la verità. La madre, intenzionata a difenderlo con tutte le sue forze, propone una dimostrazione atta a far capire che lei è l'unica artefice di quella mattanza. Davanti a magistrati e avvocati, in soli dodici minuti, seziona il cadavere di un vagabondo morto in ospedale e procede con le tecniche di saponificazione.

La giuria ritiene Leonarda colpevole di triplice omicidio premeditato, continuato ed aggravato, delle tre rapine dei beni delle vittime e di distruzione di cadavere. Riceve il beneficio della seminfermità di mente e viene condannata a 30 anni di carcere ed almeno 3 anni in manicomio criminale.

In carcere scrive, lavora ad uncinetto e cucina biscotti che nessuno ha voglia di assaggiare. Rinchiusa nel manicomio criminale di Aversa, Leonarda scrive le sue memorie, raccolte sotto il titolo di "Confessioni di un'anima amareggiata" in cui narra fin nei minimi particolari le tecniche di smembramento dei cadaveri, la loro bollitura e dispersione.

Muore nel 1970 colpita in carcere da apoplezia cerebrale.

3. Aspetti criminologici e socio-culturali

3.1 Evoluzione della donna serial killer: dal 1400 ai giorni nostri

Come sappiamo, gli albori dell'omicidio seriale risalgono a tempi molto antichi. La donna serial killer per moltissimo tempo è rimasta oscurata da pregiudizi maschili e dell'intera società che non riuscivano ad accettare questo lato negativo e crudele dell'essere femminile. Solamente di fronte ai fatti veri e propri questo fenomeno viene identificato e riconosciuto come tale.

Qui di seguito, viene fatto un excursus storico di alcune tra le più note serial killer in modo da mettere nero su bianco la portata effettiva del fenomeno. Si vuole, in questo modo, mettere in evidenza le varie caratteristiche degli omicidi, facendo riflettere su quanto la criminalità femminile, quando si manifesta, assuma forme anche più atroci di quanto non accada per quella maschile.

Primo secolo, Gallia. *Lucusta*. Vedi capitolo 1.

1400 – Ungheria. *Erzsebet Bathory*. Vedi capitolo 1.

1637, Ungheria. *Anna-Rozalia Liszty* Vedi capitolo 1.

1650 – Cile. *Catalina de los Ríos y Lisperguer*, meglio conosciuta come *La Quintrala*. Tortura ed uccide 40 tra i suoi schiavi.

1663 - Italia. *Tofania* (nota anche come *Thofania*). Uccide il marito ed altre persone (forse più di 600) con un potente veleno incolore, inodore e insapore, "l'Acqua tofana"⁵⁹, inventato da lei stessa. Ha due complici che commettono a loro volta degli avvelenamenti: Francesca "la Sarda" Rapisardi e Pietro "Palcido" di Marco. L'opera di morte viene a sua volta continuata da *Giulia Tofana* (nota anche come *Toffania*), una fattucchiera e cortigiana molto attraente che forse è sua figlia o sua nipote.

1676 – Francia. *Marie de Brinvilliers*. Avvelena numerosi pazienti per sperimentare i veleni ed alcuni parenti per impossessarsi dell'eredità.

1750 – Ucraina. *Dar'ja Nikolaevna Saltykova*. Tortura e uccide oltre 138 dei suoi servi di sesso femminile, la maggior parte delle quali sono giovani ragazze. È sospettata, inoltre, di cannibalismo.

1800 – USA. *Marie Delphine LaLaurie*. Tortura ed uccide i suoi schiavi.

1850 – Gran Bretagna. *Amelia Elisabeth Dyer*. Nella sua lunga carriera uccide un numero di bambini che va da 200 a 400. Viene contattata da famiglie che vogliono liberarsi dei figli non desiderati: per una somma in denaro prende a carico l'infante e lo uccide, strangolandolo e disfandosi poi del corpo.

⁵⁹ Questo veleno si ottiene bollendo antimonio, limatura di piombo, anidride arseniosa e forse anche l'atropina: se assunto progressivamente e in piccole dosi, uccide la vittima senza destare troppi sintomi da avvelenamento.

1852 - Francia . *Hélène Jegado*. È una badante che avvelena ed uccide circa 23 persone per cui lavora.

1873 – USA. *Mary Ann Cotton*. Uccide più di 20 persone, tra cui sua madre, i suoi tre mariti, i figli ed i figliastri, avvelenandoli con l'arsenico, per impossessarsi del loro denaro.

1880 – Olanda. *Maria Swanenburg*. Uccide con l'arsenico parenti, gente anziana e malati per intascarsi le loro eredità o le loro assicurazioni sulla vita.

1900 – Russia. *Madame Popova*. A metà strada tra serial killer ed assassino a pagamento, uccide più di 300 uomini. È specializzata nel punire (dietro compenso) i mariti troppo violenti, liberando così le povere donne vittime di soprusi. I metodi utilizzati per portare a termine gli omicidi sono diversi, dal veleno ai coltelli passando dalle nude mani.

1900 - Australia. *Alice Mitchell*. È una suora che uccide almeno 37 bambini: prende le vittime in affidamento e, per guadagnarsi i soldi dell'adozione, uccide il bambino facendolo deperire di fame e sete e lasciandolo in mezzo ai topi ed agli escrementi.

1900 – USA. *Jane Toppan*, nota anche come *Jolly Jane*. Angelo della Morte che uccide 31 pazienti su cui faceva esperimenti con morfina e atropina.

1900 – USA. *Belle Gunness*. Una delle vedove nere più conosciute e misteriose della storia con un numero di vittime che va dai 40 ai 60, tra cui i suoi figli e mariti: avvelena le sue vittime e, in alcune circostanze, seziona i corpi e li sotterra nella sua tenuta.

1908 – Francia. *Jeanne Weber*. Uccide 10 bambini, affidati alle sue cure, strangolandoli.

1910 – Spagna. *Enriqueta Martí*. La Strega di Barcellona, rapisce ed uccide i bambini: il sangue ed il grasso, mescolati con il midollo che estrae dalle ossa servono per fare pozioni magiche in grado di curare, a detta sua, tutte le malattie, anche quelle più pericolose, mentre la carne viene cucinata e data da mangiare agli altri bambini.

1912 – Russia. *Ivanova Tamarin* e sua figlia *Olga*. Torturano ed uccidono, mutilando i corpi, circa 40 persone. Nascondono poi i corpi in casa ed in un bosco vicino. Si dice praticchino anche il cannibalismo.

1917 – USA. *Amy Archer-Gilligan*. Proprietaria di una casa di cura, uccide, avvelenandoli con arsenico o stricnina, almeno 5 persone.

1920 – Romania. *Vera Renczi*. Uccide, avvelenandole, più di 30 persone e conserva i loro corpi in cantina dentro delle bare di zinco.

1920 - Ungheria. *Susi Oláh & Julia Fazekas*. Note anche come le "Angelmakers of Nagyrév", sono una coppia di avvelenatrici che, insieme ad un gruppo di 30 o 50 complici, uccidono i mariti ed i membri della famiglia con l'arsenico.

1940 – Giappone. *Miyuki Ishikawa*. Angelo della Morte che uccide più di 100 neonati di un ospedale lasciandoli deperire di fame e sete poiché pensa che i loro genitori, in ristrettezze economiche, non li avrebbero potuti crescere bene.

1940 - Grecia. *Mariam Soulakiotis*. Monaca, dirigente di un monastero, sevizia 177 internati a tal punto da ucciderli. Non uccide direttamente le sue vittime, ma induce all'omicidio: è un esempio di "assassina seriale per induzione".

1940 – Italia. *Leonarda Cianciulli*. Vedi capitolo 2.3.

1945 – Cina. *Chang Shin Liao e Chang Shan Hsui*. Coppia che deruba ed uccide circa 80 clienti del loro locale.

1950 – USA. *Martha Beck e Raymond Fernandez*. Uccidono 20 donne.

1950 – USA. *Nannie Doss*, all'anagrafe *Nancy Hazle Doss*. Soprannominata la "nonna ridacchiante" ("*The Gigglin Granny*") per via di un sorriso ironico che mostra molto spesso. Uccide 11 membri della propria famiglia: tra cui due figli mettendo del veleno per topi (stricnina) nelle loro minestre, il suo secondo, terzo e quarto marito e sua sorella sempre con la stricnina, un nipote appena nato infilando uno spillone nella sua testa, l'altro nipote asfissinandolo ed il suo quinto marito con dell'arsenico.

1954 – Germania. *Christa Lehman*. Uccide, avvelenando, un numero indefinito di vittime, tra cui il marito ed il suocero.

1964 – Messico. *Delfina e María de Jesús González*. Sono due sorelle che attirano donne nel loro bordello per rapirle e costringerle a prostituirsi: infine, quando queste sono stremate a seguito delle condizioni disumane in cui vivono, le uccidono insieme ai figli che partoriscono. Contano circa 90 vittime.

1978 – USA. *Velma Barfield*. Uccide, avvelenandole con l'arsenico, 13 persone, tra cui parenti e mariti.

1980- USA. *Judy Buenoano*. Avvelena il marito, il figlio e l'amante con l'arsenico negli anni '70, annega un ulteriore figlio nel 1980 e avvelena un suo fidanzato nel 1983 (oltre ad avergli fatto saltare in aria la macchina).

1980 – USA. *Christine Falling*. Babysitter che uccide 3 (forse 5) bambini affidati alle sue cure, soffocandoli: preme una coperta sui loro visi e dice di obbedire a delle voci che le dicono "uccidi il piccolo!".

1980 – USA. *Nita Vale*. Prima somministra un anestetico, poi porta le vittime in una "camera di tortura" segreta ed attrezzata con diversi strumenti letali, dove sevizia e mutila le sue vittime, prima di ammazzarle definitivamente.

1983 – Austria. *Waltraud Wagner*. Angelo della Morte che avvelena i pazienti insieme ad alcune complici, tra cui le infermiere *Irene Leidof e Maria Gruber*. Contano dalle 49 alle 200 vittime.

1985 – USA. *Judy Buenoano*. Uccide suo figlio, annegandolo, due mariti, avvelenandoli con l'arsenico ed un estraneo a colpi di arma da fuoco tutti per riscuotere le polizze assicurative.

1990 – Canada. *Paul Bernardo e Karla Homolka*. Gli sposi killer che torturano e violentano tre ragazze, una di queste viene fatta a pezzi e gettata in un lago.

1991 – USA. *Aileen Wuornos*. Sbandata e squilibrata, si prostituisce per mantenere sé stessa e la sua amante. Uccide 11 uomini, tutti suoi clienti, a colpi di pistola.

1991 – Gran Bretagna. *Beverly Allit*. Angelo della Morte che uccide 6 bambini, praticando iniezioni di insulina, e tenta di farlo con altri venti.

1996 – Russia. *Sasha e Lyudmila Spesivtsev*. Coppia composta da madre e figlio che uccidono a coltellate circa 19 bambini. Presenti atti di cannibalismo e le altre porzioni di carne le danno in vendita al mercato nero. I cadaveri, una volta inutili, li buttano nel fiume Aba.

1998 – Italia. *Milena Quaglioni*. Uccide 3 uomini: al primo spacca una lampada in testa, il secondo lo strangola con la corda della tapparelle ed il terzo lo seda e poi lo immerge nella vasca piena d'acqua.

2001 - Cina. *Ren Ladi*. Uccide, avvelenando, tre dei suoi quattro mariti. L'ultimo riesce a salvarsi grazie al medico dell'ospedale che riconosce i sintomi da avvelenamento.

2002 – Olanda. *Lucy de Berck*. Angelo della Morte che conta 13 vittime accertate. Inietta cocktail di sostanze letali, quali morfina e potassio, nelle vene dei pazienti.

2004 – Lecco. *Sonia Caleffi*. Angelo della Morte che viene accusata di 15 omicidi. Pratica insufflazioni di aria nelle vene dei pazienti che poi muoiono per embolia gassosa.

2004 – Afghanistan. *Shirin Gul*. Uccide almeno 25 persone con la complicità dell'amante Rahmatullah e del figlio diciottenne, Samiullah: invitano i tassisti ad entrare in casa, li drogano offrendogli the e pasticcini contenenti alte dosi di sedativi e, nel sonno, li strangolano con una corda. I taxi poi li rivendono.

2005 – Austria. Infanticida di 32 anni. Porta avanti quattro gravidanze senza farle notare a nessuno e poi uccide i neonati per nascondere i corpi nel congelatore ed in una scatola riempita di cemento.

2009 – Russia. *Irina Ribalko*. Uccide, accoltellandoli, i suoi tre mariti.

2009 – Iran. *Mahin Qadiri*. Addormenta le sue vittime con dell'anestetico mescolato a del succo di frutta, quindi le soffoca e ruba loro i gioielli ed il denaro che hanno con sé.

2010 – Francia. *Céline Lesage*. Infanticida, uccide i sei figli subito dopo averli partoriti.

2010 – Russia. *Irina Gaidamachuck*. Sospettata di aver ucciso oltre 20 persone: le vittime vengono uccise a colpi di martello nella propria casa.

2011 – USA. *Genene Jones*. Angelo della Morte con un numero di vittime che potrebbe andare da 11 a 47. Uccide bambini a cui inietta veleno per poi cercare di salvarli per destare ammirazione dei colleghi.

2011 – Gran Bretagna. *Rebecca Leighton*. Angelo della Morte che conta tre vittime a cui somministra fiale di fisiologica a cui aggiunge insulina.

2013 – Germania. Infanticida di 29 anni uccide i suoi 5 figli immediatamente dopo il parto.

2013 – Brasile. *Virginia Soares de Souza*. Angelo della Morte accusata di 7 omicidi, anche se sotto indagine per oltre 300 morti: toglie l'ossigeno ai degenti tenuti in vita con sistemi di supporto o somministra dosi letali di farmaci miorellassanti.

2013 – Gran Bretagna. *Joanna Dennehy*. Uccide, accoltellando, tre uomini e li butta in un fossato.

2014 – USA. *Miranda Barbour*. Assieme a suo marito, colpisce un signore con 20 coltellate e poi lo strangola gettando il corpo nel garage. Confessa, inoltre, quasi 100 omicidi, compiuti da quando aveva 12 anni ed eseguiti sempre con lo stesso coltello.

2014 – Ravenna. *Daniela Poggiali*. Angelo della Morte sospettata di 11 omicidi. Inietta nelle vene dei pazienti alte concentrazioni di potassio.

2014 – Giappone. *Chisako Kakehi*. Vedova nera che uccide sei uomini (compagni o ex amanti) per impossessarsi dei loro beni.

2015 – Russia. *Tatiana Samsonova*. Uccide 10 persone e poi smembra i cadaveri.

Come per ogni evento, naturale e non delle cose, anche l'omicidio seriale femminile, subisce delle trasformazioni nel corso del tempo. Già con questo excursus, si può notare come le caratteristiche degli omicidi variano con il passare degli anni e delle epoche storiche. Da premettere che pochissimo sappiamo sulle donne serial killer passate, solo alcune di esse sono state identificate come tali, solo alcune di loro sono state scoperte e solo alcune vittime sono state accertate.

Come per tutte le cose, ovviamente, non si può fare una generalizzazione, ma a grandi linee, comunque, si possono individuare due correnti.

Da una parte si nota che le caratteristiche degli omicidi commessi seguono pari passi l'emancipazione della donna nella società: l'omicidio non è più la via di fuga per una donna che vuole fuggire ad un padre autoritario o perché costretta dalla famiglia a sposare uno sconosciuto. Oggi le motivazioni somigliano sempre più a quelle maschili: le donne, infatti, uccidono per rabbia, gelosia ed impulso. Si tende, infatti, ad accettare l'esistenza di un rapporto causale tra emancipazione femminile e ciò che viene considerato un *nuovo corso* della criminalità femminile. La tesi dell'emancipazione si fonda principalmente su due premesse:

- gli omicidi, nel loro complesso, commessi dalle donne stanno diventando più maschilini, soprattutto più violenti;
- il "Movimento della Donna" rappresenta un tentativo di emulazione del sesso maschile, o almeno di convergenza dei due sessi.

La donna, nell'era moderna, vuole raggiungere a tutti i costi la vera parità dei sessi, questo sia negli aspetti positivi sia in quelli negativi. Vuole avvicinarsi il più possibile alla brutalità ed alla ferocia tipicamente maschile. Depone tranquillamente i veleni, che per secoli sono stati la sua arma preferita ed il suo punto forte, li lascia pacificamente in un angolo e si impossessa con avarizia di coltelli, pistole e qualsiasi arma che possa devastare in modo feroce il corpo di un individuo.

L'altra parte segue sempre la via dell'emancipazione femminile, ma lo fa in un modo completamente diverso, praticamente opposto: è rappresentato dall'Angelo della Morte. Visto il suo modus operandi, è difficile sapere se in passato questa tipologia era così diffusa come lo è attualmente. Un Angelo della Morte decide, in assoluto silenzio, il destino dei suoi pazienti o delle persone affidate alle sue cure: non calcola gli affetti ed il dolore che può procurare e dispone

della vita degli altri come meglio crede, decidendo, quasi ad essere Dio, quando il cuore di chi ha di fronte deve smettere di battere. Perché, sì, l'Angelo della Morte è spinto da un fortissimo senso di onnipotenza.

In sintesi, con il passare del tempo, l'omicidio seriale femminile ha subito delle trasformazioni. La donna non è più disposta a starsene oscurata in un angolo e vuole prendersi tutto il merito e la scena che le spetta. Decide, quindi, di seguire, di eguagliare e forse anche di superare le caratteristiche brutali e feroci che denotano l'omicidio seriale maschile.

Abbiamo di fronte donne che vogliono dimostrare tutta la forza che hanno dentro di sé, in un susseguirsi di potenza ed onnipotenza. Perché da una parte abbiamo una categoria di donne che imitano, cercando di superare, gli insegnamenti maschili e dall'altra parte abbiamo, invece, quelle donne che vogliono sentirsi Dio decidendo chi e quando deve morire, i cosiddetti Angeli della Morte.

Il fenomeno della donna serial killer è in completa riscoperta: è stato accettato il lato crudele della donna e si è compreso la vera portata di questo strano evento. Da qui il fenomeno può solo ancora evolversi.

3.2 I serial killer e la comunità

Il fenomeno dell'omicidio seriale è complesso e vasto, considerando le numerose implicazioni associate. Vi sono madri che uccidono ripetutamente i figli, mogli che uccidono ripetutamente i diversi mariti, infermieri o medici che uccidono ripetutamente i loro pazienti, o semplicemente donne che uccidono ripetutamente i propri amici, parenti o conoscenti. E lo fanno nel più svariato nei modi: si passa dal silenzio assordante di una corsia di ospedale in cui si avverte solo il cessare del respiro di un paziente dopo che gli è stato somministrato una dose letale di un farmaco al frastuono assoluto di una casa in cui ad una persona viene fracassata la testa con una scure. E lo fanno spinte da innumerevoli motivi. Questo, quindi, fa capire come questo fenomeno non può non destare una qualche sorta di reazione nella società.

In passato, il fenomeno dell'omicidio seriale era sottovalutato e si credeva che gli omicidi fossero rari casi isolati. Allo stesso tempo, la figura del serial killer veniva considerata come un segno di fallimento dell'individuo di conformarsi alla società, come un'imperfezione dello stesso individuo o della famiglia.

Attualmente, non è così. I serial killer vengono visti come prodotti secondari di strutture sociali poco funzionanti. Il fenomeno dell'omicidio seriale è ampiamente diffuso e studiato ed analizzato sotto ogni singolo aspetto.

Il binomio serial killer (maschi e femmine) – effetti sulla comunità ha innumerevoli sfaccettature: si considerano gli effetti sulle *vittime indirette*, ossia sia i familiari delle persone uccise dal serial killer sia i familiari del serial killer stesso, e gli effetti che un omicidio seriale porta all'interno di una comunità. Analizziamoli meglio nel dettaglio.

Partiamo dalla cosa più insolita: i genitori o familiari del serial killer. Essere genitore di un serial killer e scoprire che il proprio figlio è quello che tutti definiscono *mostro* è senz'altro un'esperienza altamente traumatica.

De Luca (2001)⁶⁰ evidenzia le fasi dell'emotività nel genitore di un serial killer:

- 1. Incredulità e negazione dell'evento:** il genitore nega che il proprio figlio possa essere responsabile di azioni tanto feroci. È convinto che deve trattarsi di un'altra persona.
- 2. Accettazione dell'evento e spostamento di responsabilità su terzi:** il genitore, dopo l'evidenza delle prove, si convince della realtà, ma resta fermo dell'idea che il figlio ha commesso certe azioni non di sua spontanea volontà.
- 3. Accettazione della responsabilità del soggetto e spostamento della colpa su sé stessi:** una volta che è pienamente cosciente delle prove che colpevolizzano il proprio figlio, il genitore tende a spostare la colpa su sé stesso, etichettandosi come *cattivo genitore*.
- 4. Senso di fallimento e incapacità di elaborare il lutto virtuale:** il genitore percepisce di aver fallito nel suo ruolo perché non è stato in grado di indirizzare il figlio verso la giusta strada. Il genitore deve imparare a convivere con l'evidenza che il figlio è un mostro, che, ovviamente, è qualcosa di insopportabile anche perché questo lo porta a riflettere se anche lui stesso abbia qualcosa di mostruoso dentro.

Anche il figlio di un serial killer deve affrontare una vita parecchio difficile perché si trova a convivere con il marchio di *figlio del serial killer*.

Se, ovviamente, i parenti del serial killer sono soggetti a traumi molto forti, lo sono altrettanto i familiari delle vittime del serial killer. Il dolore da loro provato può essere destinato a durare anche tutta la vita. In alcuni casi la potenziale vittima riesce a salvarsi o perché riesce a scappare o perché la polizia fa in tempo a trovare il nascondiglio in cui l'assassino la tiene prigioniera. In entrambi questi casi si possono facilmente manifestare i sintomi tipici del Disturbo Post Traumatico da Stress⁶¹: essi si possono presentare dopo periodi di tempo variabili dal momento del trauma, e possono essere molto diversi da persona a persona. Il sintomo cardine per la diagnosi di disturbo post-traumatico da stress è la *riesperienza del trauma*, che consiste in un insieme di ricordi e sensazioni così intensi e realistici da dare alla persona la netta sensazione di rivivere il momento catastrofico. La sua manifestazione più estrema e coinvolgente è il flash back:

⁶⁰ De Luca R. e Mastroiardi V.M. I serial Killer. Newton. 2013.

⁶¹ Il Disturbo Post Traumatico da Stress si manifesta in conseguenza di un fattore traumatico estremo, in cui la persona ha vissuto, ha assistito, o si è confrontata con un evento o con eventi che hanno implicato morte, o minaccia di morte, o gravi lesioni, o una minaccia all'integrità fisica propria o di altri, come, ad esempio, aggressioni personali, disastri, guerre e combattimenti, rapimenti, torture, incidenti, malattie gravi.

non si tratta di un'allucinazione, poiché la persona interessata è cosciente di non essere nel luogo e nel momento già vissuto, ma gli elementi che stimolano il ricordo e le sensazioni che ne derivano sono esattamente sovrapponibili a quelle originali. La riesperienza del trauma può verificarsi in qualunque momento: di solito compare con maggior probabilità quando la persona si trova in situazioni che ricordano il trauma, ma spesso si manifesta anche in circostanze insospettabili. L'elemento scatenante può essere anche soltanto un colore, un odore o un suono. Altre manifestazioni tipiche del disturbo post-traumatico da stress sono l'appiattimento affettivo (con perdita di interesse verso cose, persone e situazioni), uno stato di allerta costante (caratterizzato da tensione, ansia, iper-reattività agli stimoli, difficoltà di concentrazione e insonnia) e l'evitamento degli stimoli che possono ricordare il trauma (associato a una sensazione di disagio invalidante). È, dunque, necessario che le vittime siano supportate in modo da affrontare al meglio questa esperienza: devono cercare di riconquistare progressivamente una visione positiva del futuro e migliorare la capacità di progettazione, iniziando ad integrare in qualche modo l'esperienza traumatica nella trama del vissuto quotidiano. La vita non sarà più quella di prima, ma bisogna andare avanti: la rabbia e la paura sono costanti, ma possono diminuire di intensità ed iniziare a diventare accettabili.

Infine, per quanto riguarda la reazione della comunità nella quale avviene un omicidio seriale, facciamo riferimento ad uno studio di Norvell⁶², il più interessante ed approfondito, che esamina le risposte emozionali in risposta ad un caso di omicidio seriale avvenuto nella cittadina di Gainesville in Florida⁶³. L'esame si concentra sul cambiamento dei fattori psicologici nella comunità dopo il verificarsi di una serie di omicidi. L'analisi ha evidenziato una condizione di depressione notevolmente maggiore nel gruppo testato, dopo gli omicidi. La depressione è, appunto, la reazione affettiva più sviluppata dopo un caso di omicidio seriale, che, soprattutto se l'assassino continua ad uccidere per un periodo prolungato senza essere catturato, viene vissuta come un trauma cronico. Nei giorni immediatamente successivi agli omicidi, il livello di ansia negli abitanti dell'intera comunità cresce in maniera esponenziale e, successivamente, se le indagini di polizia non portano ad alcun risultato l'apprensione diminuisce e viene sostituita dalla depressione perché gli abitanti si sentono inermi ed indifesi. Lo stato di depressione porta invariabilmente a scegliere delle strategie di adattamento inadeguate, improntate all'evitamento ed alla passività: i membri della comunità si ritirano sempre di più nelle loro case ed evitano ogni sorta di relazione sociale. Più la comunità è piccola, maggiore è il consolidamento della percezione di poter essere la prossima vittima del serial killer, sensazione che, invece, si stempera nelle comunità più estese.

⁶² Norvell N.K. Emotional and coping responses to serial killing. Praeger. 1993.

⁶³ Daniel Harold Rolling, nel 1990 a Gainesville in Florida, uccide 8 persone. Mutila due ragazze che frequentano l'Università del luogo: i corpi sono rinvenuti nudi con le gambe divaricate. Ne uccide una terza e la sua testa viene sistemata nello scaffale della stanza dove è stato commesso l'omicidio. Ne uccide e violenta altri due, una ragazza ed anche un ragazzo.

Quando in una comunità un serial killer rimane in libertà a lungo, la gente inizia a credere che, chiunque, possa essere l'assassino. Quando un assassino seriale viene arrestato, da una parte si ha una reazione di sollievo per il cessato pericolo, dall'altra parte subentra una reazione di incredulità, perché, spesso, l'assassino è il *bravo vicino della porta accanto*. La vita torna alla normalità, ma nell'intera popolazione rimane una paura latente che si possa ripetere l'evento.

Quando il serial killer, invece, non viene catturato ed il caso rimane irrisolto, ad un certo punto la comunità riprende la vita di tutti i giorni essendo più forte lo spirito di sopravvivenza che la paura. Nel 2001, De Luca ha approfondito un percorso psicologico, già analizzato da Fisher⁶⁴ qualche anno prima, sui vari stadi psicologici che attraversa una comunità al cui interno si sta verificando un caso di omicidio seriale.

De Luca conia la definizione di Sindrome del Panico Omicidiario Seriale (SPOS) per descrivere i cambiamenti percettivi e comportamentali che avvengono nelle società che entrano in contatto con una realtà del genere. Vediamo quali sono queste fasi:

1. Paura, ansietà e, in alcune circostanze, il panico

Si tratta delle risposte principali in una comunità turbata da una serie di omicidi. Le caratteristiche dell'omicidio seriale fanno sì che la reazione della comunità sia eccessiva rispetto al reale rischio di diventare una vittima.

2. Innalzamento del livello di paura e cambiamento delle abitudini personali e sociali

Se il serial killer rimane a lungo in libertà e le indagini sembrano ferme ad un punto morto, la paura della comunità si innalza e la gente comincia a convincersi che chiunque possa essere l'assassino. Le interazioni sociali sono caratterizzate da due punti essenziali: sospetto e sfiducia nell'altro, visto come potenziale nemico. Più va avanti la serie degli omicidi, più le reazioni si esasperano: si iniziano ad evitare anche gli amici ed i vicini di casa, in un crescente clima di sospetto generalizzato.

3. Diffusione del panico sociale

In questa fase la paura dilaga e va ad intaccare tutti gli aspetti della vita quotidiana e sociale, dando luogo a due esiti differenti nei comportamenti delle persone:

- I soggetti con una struttura di personalità più integrata e resistente ed i pubblici ufficiali riescono ad utilizzare strategie di contenimento per gestire la paura diffusa, mantenendola entro limiti funzionali e cercare di dare un senso razionale a ciò che sta accadendo per continuare a vivere in maniera più o meno normale. Sicuramente è più facile adottare una strategia del genere quando la serie omicidiaria è solo all'inizio e magari non si ha neanche la certezza che esista una serie.

⁶⁴ Joseph C. Fisher è un sociologo americano. Analizza per la prima volta, in maniera approfondita, quali sono i mutamenti che avvengono in una comunità che si accorge improvvisamente di ospitare al proprio interno un assassino seriale.

- Dall'altra parte ci sono gli effetti insidiosi della paura cronica sulla coesione collettiva della comunità e sul benessere sociale. L'omicidio seriale annulla il senso di fiducia comunitario ed i risultati distruttivi sono amplificati quanto più la comunità è piccola e l'assassino viene percepito come vicino. Vanno avanti gli omicidi e la disgregazione della comunità diventa più profonda. Se a tutto questo si associa l'attenzione esagerata dei mezzi di informazione ed il senso d'impotenza che si diffonde finché l'assassino non viene catturato, il processo di dissoluzione sociale non fa altro che velocizzarsi ed aggravarsi.

4. Arresto del serial killer: sollievo nella comunità

Se il serial killer viene arrestato, nella comunità subentra una reazione immediata di sollievo per il pericolo cessato, ma viene anche accompagnata da una reazione di incredulità perché spesso l'assassino è "il bravo vicino della porta accanto", un individuo che sembrava conducesse una vita assolutamente normale, descritto dalle persone che lo conoscono come una persona "mite, gentile, sempre disponibile". La vita nella comunità riprende il corso normale, ma la paura recondita che l'evento possa ripresentarsi e che esista un'altra persona apparentemente innocua che in realtà è un mostro rimane in un angolino dell'inconscio sociale.

5. Non-arresto del serial killer: reazione di sopravvivenza e mitizzazione dell'assassino

Se il serial killer non viene catturato ed il caso rimane irrisolto, ad un certo punto, lo spirito di sopravvivenza torna ad essere più forte della paura e la comunità riprende la vita di tutti i giorni. La figura dell'assassino acquista una dimensione quasi soprannaturale (la gente comune pensa che, se non viene individuato, significa che è dotato di poteri particolari ed è invisibile) e nell'inconscio collettivo rimane sempre la paura nascosta che possa tornare a colpire in un altro momento.

Una nota finale di riflessione è diretta al contesto della cultura popolare. Vi è un interesse generalizzato e, per certi versi morboso, verso questo fenomeno, che ha spinto i mass media ad occuparsene costantemente, rilevandolo ad ogni sua manifestazione, spesso ricercando le opinioni di studiosi del campo specifico, ma anche procedendo ad una spettacolarizzazione di un fenomeno così brutale. Che il mistero, dunque, il fascino, degli omicidi a catena fosse sfruttabile era scontato. Quel che stupisce, tuttavia, è il sereno cinismo impiegato ad alimentare il mito di questi nuovi divi del male, anche da parte di individui o riviste all'apparenza alieni da morbosità. In fondo i serial killer, psicotici o psicopatici che siano, come definiti da alcuni, o ipernormali, possiedono quasi tutti un'altissima opinione di sé. E finiscono, piaccia o no, per prendersi la scena. Secondo molti hanno perfettamente colto un messaggio comune a tutto il mondo occidentale: ci si ricorda solo dei vincitori. Essere ricordati o dimenticati, diventare star a livello nazionale oppure restare comparse: è questo per loro il dilemma.

Così, quasi tutti i serial killer sognano di finire sui giornali o in televisione e, quindi, di diventare famosi. E per assecondare la loro sete di gloria si servono anche del crimine. "*Se fate a pezzi delle*

*persone per mangiarle, tutti parleranno di voi. Ambire alla pena di morte, da parte loro, fa parte del clamoroso boom che sperano di scatenare attraverso i mass media*⁶⁵.

Il grande interesse per i serial killer c'è perché, di fronte a loro, noi abbiamo la sensazione che la più pura espressione del male si stia palesando. Il male privo di qualsiasi giustificazione. Qualsiasi motivazione appare, in un certo senso, liberatoria. In più, a sollecitare l'interesse, c'è l'innocenza della vittima, che, di solito, è debole ed indifesa. In quell'innocenza ci s'identifica tutti. Una scena dove il male sta tutto da una parte e il bene dall'altra, insieme al terrore.

In sintesi, riassumiamo come la società si comporta di fronte a tutto questo. Molte sono le sfaccettature da prendere in considerazione:

- familiari del serial killer: sono persone costrette ad accettare all'improvviso la realtà che il loro familiare sia un brutale omicida e devono cercare di convivere per tutta la vita;
- familiari delle vittime: sono persone che si trovano di fronte ad una perdita improvvisa con cui devono fare i conti tutti i giorni, il cui dolore probabilmente non potrà essere cancellato;
- comunità in cui avviene un omicidio seriale: sono persone sottoposte ad un fortissimo stress in quanto sanno che all'interno vi è un omicida ed è lui che ha tutte le carte del gioco in mano. Decide lui quando e chi colpire. Si creano, quindi, delle dinamiche sociali esagerate e negative. Le persone tendono a chiudersi in sé stesse e a vedere sempre l'altro come una possibile minaccia,
- società mediatica: i mass media focalizzano l'attenzione su questo fenomeno, esaltandolo all'estremo e spettacolarizzando la ferocia. È comprensibile. Quando si tratta di fare successo si va a ricercare sempre i fenomeni più brutali e feroci. Dove c'è sangue e morte c'è sempre audience.

⁶⁵ Donald T. Lunde, psichiatra e docente americano.

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri M.R. *Io, assassina. Dalle serial killer alle sacerdotesse di satana*. Iris. 2007.
- Bargigli B. *Il crimine al femminile. Il caso di Leonarda Cianciulli*. Sacco editori. 2011.
- Bonura S. *Le 101 donne più malvagie della storia*. Newton Compton. 2011.
- Buttarini M. e Vantaggiato M. *Donne criminali. Un viaggio attraverso il lato oscuro della femminilità*. Experta. 2008.
- Ciappi S. *Serial killer metodi di identificazione e procedure investigative*. Milano. 1998.
- De Luca R. e Mastroiardi V.M. *I serial Killer*. Newton. 2013.
- De Luca R. *Anatomia del serial killer*. Giuffrè Editore. 2008.
- Dini C. *Donne in esecuzione penale. Storie di ordinaria criminalità femminile*. Vertigo. 2012.
- Hickey E. *Serial Murder: An Elusive Phenomenon*. Praeger. New York 1990.
- Holmes R., Holmes S. *Omicidi seriali le nuove frontiere della conoscenza e dell'intervento*. Centro Scientifico Editore Torino. 1998.
- Kaiser G. *Criminologia*. Giuffrè. Milano. 1985.
- Kantzà G. *Come uccidono le donne. Una lettura psicoanalitica*. Edizioni Magi. Roma. 2005.
- Kelleher M. e Kelleher C.L. *Murderer most rare: the female serial killer*. Random House Publishing Group. 1999.
- Lucarelli C., Picozzi M. *Serial killer storie di ossessione omicida*. Mondadori. Milano. 2003
- Newton M. *Serial slaughter*. Loompanics. 1992.
- Newton M. *Hutinhumans: on enciclopedia of modern serial killers*. Loompanics. 1990.
- Norvell N.K. *Emotional and coping responses to serial killing*. Praeger. 1993.
- Ponti G. *Compendio di criminologia*. Raffaello Cortina. Milano. 1999.
- Ponti G., Fornari U. *Il fascino del male*. Raffaello Cortina editore. Milano. 1990.
- ShurmanKouflin D. *The new predator – women who kill: profiles of female serial killer*. Algora. 2000.
- Sette R. *Criminologia e vittimologia. Metodologie e strategie operative*. Minerva edizioni. 2011.

ARTICOLI

- Lavorino C. *I serial killer: il movente, la vittima e l'azione omicidaria*. Detective & Crime. 1993.

SITI INTERNET

- www.accademiascienzeforensi.it
www.altrodiritto.it
www.crimelist.it
www.serialkillers.it
www.treccani.it

Female Jihad – Women in the ISIS⁶⁶

*Katharina Kneip*⁶⁷

Abstract

The Islamic State of Iraq and Syria (ISIS) has recently been able to recruit hundreds of women from around the world. This development may pose a severe threat to international security. This paper addresses the question: Why should Western women want to join a political struggle like the ISIS that so blatantly oppresses them? Based on the concept of female Jihad women do not seek the male's honor (sharaf) through martyrdom but take up mainly non-combatant roles. Following this notion, it can be hypothesized that through female Jihad these women aim for a form of emancipation in the new Caliphate. Along the Merriam Webster's definition of emancipation, the women's motivation to join ISIS as a form of emancipation is analyzed with very recent accounts from women in Syria over social media as well as experts' evaluations. The findings reveal that from a Western point of view the women participating in the ISIS often seem to be instrumentalized in order to enforce misogynistic ideologies, and thus, are still acting within a strongly patriarchal system. Yet, the emancipation is very real for many women that do take the journey (hijra) and perceive the confinements of such a system not as restricting. The paper underlines the importance of understanding the mechanisms within female Jihad and the security threat it poses. Female jihadist propaganda may be especially dangerous because we do not take these motivations as valid nor female Jihad as serious as the (predominantly) male suicide bombings.

Keywords

Caliphate, female foreign fighters, female Jihad, international security, ISIS.

Acknowledgements

I wish to grant my gratitude to Géraldine Casutt for her helpful input and expertise in female emancipation within Jihadism, to Leila Ben Mcharek for her much appreciated comments and suggestions as well as Helene Aecherli for sharing the insights on her research on women in ISIS. I would also like to express my appreciation to Ibn-Omar E. Taha for his translations from Arabic, Andra Kieft for her engagement in the refugee camps, Elham Manea for initially supervising this paper and Alena Lofajova for her valuable comments, criticism and help. Lastly, I would like to thank Jessica Katz, Jennifer Eggert, Gillian Moore, Samantha Smith, Anh Anhya and those who wished to stay anonymous for their much appreciated help and input.

⁶⁶ Articolo pubblicato in: *Politikon: IAPSS Political Science Journal* Vol. 29

⁶⁷ Katharina Kneip, 25, from Chur (Switzerland), is a Political Science student with a minor in Scandinavian Philology at the University of Zürich. In 2014, she completed two exchange semesters at the University of Lund, Sweden. She authored a Bachelor Dissertation on Female Populist Right Rhetoric and will begin her Master studies in Political Science in Sweden in 2016. Her interests include peace and conflict studies, human rights, gender studies, conflict resolution, security studies, terrorism, extreme right and political radicalization.

Introduction

The Islamic State of Iraq and Syria (ISIS) has recently been able to recruit hundreds of fighters from around the world. Even more compelling is the fact that over 550 Western women have joined the radical Islamic organization who proclaimed its Caliphate in 2014 (Neumann 2015). This unprecedented number of female recruits to ISIS has attracted much media attention, and the organization's treatment of women as well as its social media propaganda has been intensely debated. Numerous scholars have tried to uncover the driving forces that lead these women to take on the journey (hijra) to Syria/Iraq, yet, many misperceptions concerning the roles the women take up in ISIS persist.

This paper addresses the question: Why should Western⁶⁸ women want to join a political struggle like the ISIS that so blatantly oppresses them? Based on the concept of female Jihad women do not seek the male's honor (sharaf) through martyrdom but take up mainly non-combatant roles. Following this notion, it can be hypothesized that through female Jihad these women aim for a form of emancipation in the new Caliphate. Along Merriam Webster's definition of emancipation, the women's motivation to join ISIS as a form of emancipation is analyzed with very recent accounts from women in Syria/Iraq over social media as well as experts' evaluations. From a Western point of view, the women joining ISIS often seem to be instrumentalized in order to enforce misogynistic ideologies, and thus, are still acting within a strongly patriarchal system. Yet, the emancipation is very real for a large number of women that do take the journey and perceive the confinements of such a system not as restricting.

For many Muslim women joining ISIS is a duty they have to fulfill due to the call for Jihad. This paper however, focusses on the underlying pull-factors of female empowerment that serve as additional motivators to some of the (especially younger) muhajirat (female migrants) and does not intend to denounce any individuals whose motivation may go beyond this pure sense of duty, rather, it wishes to investigate the phenomenon from a gender-perspective.

In the light of these developments there is a stark need for identifying and understanding the mechanisms within female Jihad and the threat it poses to international security. Research combining gender and conflict studies becomes indispensable as a gender-specific interpretation of Jihad is key to understanding the driving forces for women to join ISIS. Such an approach does not only hold essential scientific but also central practical relevance within the current political and societal landscape. Particularly the female jihadist propaganda is dangerous, firstly, for we do not take such aspirations as valid, and secondly, because female Jihad due to its less violent nature is not perceived as very serious in comparison to the (male) suicide bombings.

⁶⁸ The analysis covers Western women due to language abilities. The bias this may cause will be discussed under section 'Method and Data'.

Literature Review

The phenomenon of young women traveling to Syria and/or Iraq to join ISIS is a very new one. Hence, there are still many mechanisms within this current development that require investigation in order to not only better understand but also recognize whether and what kind of threat these dynamics could pose to international security.

Much research has focused on the motivation of (Western) Muslima to join ISIS (Perešin 2015; Petrou 2015; Sherwood et al. 2014; Zakaria 2015). Most journalists and scholars have been able to make use of the social media propaganda, in which a large part of the female migrants are involved. An important contribution has been made by Erin Marie Saltman and Melanie Smith who published a report in May 2015 (Saltman and Smith 2015) for the Women and Extremism (WaE) project of the Institute of Strategic Dialogue (ISD) following a primary report launched in January the same year (Hoyle et al. 2015). The research project aims to give insight into why “females are being radicalized into violent extremist networks” such as the ISIS (Saltman and Smith 2015). Whereas the first report started to follow female migrants social media postings focusing on these women’s self-identified reasons for migration (Hoye et al. 2015), the second report was successful in identifying important push- and pull- factors that lead women to the decision to join ISIS as well as portray some of the muhajirat, their journey and roles in the ISIS by collaborating with the ICSR and the female wing of its Foreign Terrorist Fighter (FTF) database (Saltman and Smith 2015). The second report’s findings show a large diversity in the roles of females being radicalized, unmasking the popular notion of ‘jihadi brides’ as reductionist (Saltman and Smith 2015). Many other scholars have reached a similar conclusion: there is no specific profile of a muhajirah, which renders it very difficult to counter this development (Perešin 2015; Petrou 2015; Zakaria 2015). Saltman and Smith’s report therefore also addresses the prevention and de-radicalization options in the space of counter-extremism such as the “need for better infrastructure and capacity building within de-radicalisation programmes that handle returnees from Syria and Iraq” especially concerning gender dynamics (Saltman and Smith 2015: 6). They particularly suggest the use of “counter-narratives and counter-extremism messaging” targeted at females in order to neutralize the original extremist propaganda (Saltman and Smith 2015: 6).

One of the most important findings of the second WaE-Report is the fact that most muhajirah do not assume combat roles; instead “the responsibility of Western women under ISIS-controlled territory is first and foremost to be a good wife to the jihadist husband they are betrothed to and to become a mother to the next generation of Jihadism” (Saltman and Smith 2015: 5). This is not coincidental but has to do with the essential differentiation between male and female Jihad. Scholars have looked into Islamic literature concerning Jihad for women already before the rise of ISIS (cf. Cook 2005 for an overview). A useful concept of female Jihad based on Cook’s research has been provided by Katharina Von Knop (2007) who looked at the phenomenon of women waging Jihad for Al-Qaeda addressing the misconception that female Jihad does not simply equal

female suicide bombings (Von Knop 2007).

This concept of female Jihad shall serve as a starting point for my analysis and help to further understand the motivation of women to join ISIS, contributing to the current research on women in ISIS.

Conceptualizations and Theoretical Framework

Female Jihad

Understanding that there is a gender-specific interpretation of Jihad that adheres different roles to men waging Jihad than it does to women is key to understanding the aspirations of female migrants to ISIS and recognizing the potential threat. Jihad, literally 'to struggle', does not necessarily refer to armed struggle (Saltman and Winter 2014: 6). According to Katharina Von Knop the "concept of the female Jihad means that the women carry out a political act by supporting their male relatives, educating their children in the ideology and facilitating terrorist operations" (Von Knop 2007: 397). Women do not seek the male's honor (sharaf) through martyrdom as they are not able to achieve it but are bound by the female honor (ird) which they instead seek (Von Knop 2007: 410). Von Knop argues that like men women are interested in power but their realm of action is restricted to the domestic (family) sphere by the society they are living in (Von Knop 2007: 399). Encouraging male relatives to become martyrs and facilitating jihadist operations gives women power and access to the public realm (Von Knop 2007: 399). Thus, female Jihad allows women to gain strong influence on the current as well as the next generation of jihadists (Von Knop 2007: 411).

Whether women are allowed to take part in fighting has been debated, especially since the 1990s (Cook 2005: 378). Historically, women did participate in battles (Cook 2005: 376). The fact that since the beginnings of Islam the religion has split into many different sectarian groups following different interpretations renders it difficult to assess whether women are intended to physically fight Jihad. A widely accepted overview over Jihad stems from Muhammad Khayr Haykal who points out the distinction between Jihad as fard kifaya (the obligation of Jihad lies upon part of the Muslim community, the ummah) and Jihad as fard 'ayn (the obligation lies upon every member of the ummah); only in the case of fard 'ayn are women expected to fight (Haykal 1993: 995-97).

Following this, it depends on the evaluation of ISIS what the current state of the ummah is. Even though Abu Bakr Naji's 'The Management of Savagery' (McCants 2006) does not mention the role of females in Jihad, other guidelines have been published. Online supporters of ISIS (namely the Al-Khanssaa Brigade's media wing) started circulating a document named 'Women in the Islamic

State: Manifesto and Case Study' with the aim to clarify the role of the women in the ISIS (cf. Winter 2015a). It states that women must only fight when the "situation of the ummah has become desperate" (Winter 2015a: 8). Accordingly, women are not to take up an active role in combat or suicide bombing activities at the moment, as for instance women in Chechnya or in Sri Lanka did (cf. Winter 2015a: 8; Von Knop 2007: 410).

Yet, not only the internet provides instructions for female Jihad but female jihadists often organize in so-called sisterhoods. These sisterhoods provide a sense of belonging to the female migrants and guidance on how women should practice Jihad: how to educate their children in the ideology, how to persuade their husbands and male relatives etc. (Von Knop 2007: 407-408). The central question however remains: What do these women have to gain through carrying out the female Jihad? At first sight this seems irrational for if they properly carry out the female Jihad their husbands die as martyrs in suicide attacks with which they lose the breadwinner of their family and the guarantee for the survival of their children (Von Knop 2007: 408). Still, this system allows them to gain two things: firstly, by following through the ideology they comply with their duty of (female) Jihad securing their place in paradise (jannah) and respect in the present, and secondly, they gain power over their husband and their children (Von Knop 2007: 408). Additionally, when the female jihadists lose their husband and with that the family income, the jihadist organization takes care of the widows and their children (Von Knop 2007: 408).

Hypothesis

The motivation of women to join ISIS may thus, go beyond a pure sense of religious duty, and incorporate a wish for female empowerment and emancipation. Based on the concept of female jihad women may next to the godly reward aim to gain power over their husbands and families and respect in society. Especially the younger muhajirat - most of these female migrants are in fact only teenagers – may be pulled towards ISIS because they wish to take control of their lives in their search of identity and belonging, seeking respect as a (Muslim) woman. The youth has also in the West historically been prone to radicalization, trying to escape the society and rules they live in, testing and trespassing boundaries, in the process of self-finding.

Following this notion, it can be hypothesized that through female Jihad these women aim for a form of emancipation in the new Caliphate. The women's motivation to join ISIS as a form of emancipation is analyzed and opposed to the concept of Western emancipation in section 4.

Western Female Emancipation

To challenge the hypothesis, I will conceptualize emancipation from a Western perspective through its definition in the Merriam Webster, where emancipation is defined as following: the act or process of emancipating • emancipating being: to free (someone) from someone else's control or power, full definition:

1: to free from restraint, control, or the power of another; especially: to free from bondage

2: to release from paternal care⁶⁹ and responsibility and make sui juris

3: to free from any controlling influence (as traditional mores or beliefs) (Merriam-Webster, 2015)

Female emancipation from a Western perspective can thus be conceptualized as freeing women from restraint or control.

Method and Data

I chose to perform a content analysis, where six tumblr blogs of Western muhajirat were scanned for information concerning their motivations to join the ISIS covering a period of up to one year. To ascertain the veracity of the blogs, I worked together with other researchers confirming the blogger's interactions with others jihadi bloggers, the time the blog was active and if de-activated at some point whether it could be connected to elsewhere confirmed events. Choosing to use social media served two causes: firstly, it allowed to obtain an intimate picture of the women's thoughts and world views, and at the same time let us gain insights into the propaganda mechanisms of ISIS. The online conversations between an American girl and an ISIS recruiter, as well as two reports from journalists who disguised as teenage girls willing to join ISIS and undergoing grooming, allowed to take up the different perspectives and gain valuable insight into ISIS propaganda techniques. The primary material therefore stems from the female migrants themselves either obtained through their social media communication. Additionally, I was able to interview a person who had worked with women in refugee camps in Iraq and Syria for two years. Due to the limited accessibility to and the great amount of data provided by the blogs I have limited my research to a sample of six women and a maximum period of one year for the blogs. I have chosen to focus only on English-speaking female migrants due to my lack of proficiency in the Arabic language which invariably lead to a sample of women traveling from non-Arab countries. This most likely affected the findings of my analysis and one has to keep in mind that they may not be valid for females migrating from Arab countries. As long as this is not overlooked

⁶⁹ Paternal care can be interpreted as parental care, but in our case we will also look at the structure of this term which can be applied to Muslim women often being dependent on a "male guardian", which has frequently been compared to the legal and social situation of a minor. Also, the etymology of the term emancipation from the Roman law shows it as the freeing of a son or wife from the legal authority (patria potestas) of the pater familias, to make his or her own way in the world (Harper, 2014).

it should not create any bias although efforts have to be made to include the tracking of Arabic-speaking profiles into future research – which up to now has been largely ignored (cf. Hoyle et al. 2015; Perešin 2015; Perešin and Cervone 2015; Saltman and Smith 2015). The female ISIS migrants that make up my dataset have been included because a) they self-identified as such and b) seem to reside in ISIS-controlled territory (at least for a certain period of time). Evidence that geographically located the individual in Syria or Iraq stems from other ISIS online accounts and photographs, or media reports.

Findings

My hypothesis suggested that women joining ISIS may aim for a form of female emancipation. The findings have shown that many of the women from my sample did see seek a form of emancipation in joining ISIS, manifesting itself in the following pull-factors:

- Pride travelling to Syria and taking control of their lives as opposed to these push-factors:

a) Parental restrictions

- In search for identity, community and a sense of belonging, where sisterhoods play an important role

b) Feeling deprived of choice through traditions

- Taking independent decisions concerning their lives and future

c) Being perceived as victims of Islam in Western countries

- Yearning to free themselves from Western restrictions
- Gaining power and control over their husbands/families
- Gaining respect from the community as a female jihadist

The narratives of the different individuals that have been analyzed via their social media output have produced these different pull- (and underlying push-) factors. This study has been able to reveal that due to the differences in the roles men and women play in ISIS and what is expected of them, the women from my sample have a gender-specific expectation of empowerment that does not coincide with the Western understanding of female emancipation. After the display of the findings in more detail, a discussion of the emancipation-hypothesis follows, which will thus lead us to the aspect of ISIS propaganda.

Taking control of their lives

a) Parental Restrictions

When the young women and girls write about their families they often portray a picture of

detachment, that they do not feel understood by them:

"yaaaay my niqaab has arrived today [...] I really do not care what my parents opinion of this will be!" – Umm Layth

Feeling restricted by their parents' control these often only 15 year old girls make their journey to Syria, finally taking charge of their lives. The families at home are then replaced by their "new families": the sisterhoods.

"The family you get in exchange for leaving the ones behind are like the pearl in comparison to the Shell you threw away [...] The strength of the brotherhood and sisterhood here is most definitely shown through difficulties where someone who has no blood ties with you and not even a relation will make sure if their Muslim sister is in need of anything and if there is any problems." - Umm Layth

Many state that the bond they existing between the sisters is much stronger than anything they have known before, a true community, nothing like the "fake relationships" they had at home.

"seeing the true sisterhood of islam purely fisabelillah [in the way/cause of Allah] was truly an emotional moment. Once you start speaking to them the sisters treat you like their own and share everything with you, are always look after you and fussing over you subhanAllah [glory to God] may reward them." - Umm Uthman

b) Freedom of Choice

"Groups like ISIS can also offer a certain kind of freedom from patriarchal traditions and cultural mores" (Zakaria 2015). When in traditional Muslim families remarrying after a divorce or as a widow is impossible "within jihadi realms, that prohibition does not apply; for instance widowed women (of which there are many owing to frequent deaths of ISIS fighters) are immediately married again. A devout woman, despite her lost virginity, is still considered pure and marriageable because she wants to fight" (Zakaria 2015). In fear of being married to someone whom their father decides on, often being deprived of choice, these women see the Caliphate as a realm of freedom. The idea of traveling to the Caliphate to meet a fighter and choosing whom to marry is a defiant step of independence.

"Choose your company wisely." – Umm Layth

The result of such possibilities:

"Marriages here are the most beautiful thing [...] most here are mixed marriages. some interesting mixes of kids ive heard.. half swedish half Afghani, half somali half german, a mix of

Nigerian Indonesian and iraqi, chinese and Indian. Malaysian and maghribi [...] All United under الله لا اله الا الله [Allah].” – Umm Ubaydah

c) Perceived Victims of Islam in Western Countries

Muslim women in Western countries are often victimized, perceived as oppressed women without rights and often neither respected from non-Muslim men nor women. “A great deal of racist violence is also directed at Muslim women, who are more visible than men”, who have to cope with exclusion up to right-out hostilities (Khan 2015). Thus, by traveling to Syria/Iraq and taking up an important and respected role in the new Caliphate they aim to take over control of their lives. “Many of them are eager to portray themselves as strong women and often make fun of the Western stereotype of ‘the oppressed Muslim woman” (Hegghammer in Gilsinan 2014).

“We are created to be mothers and wives — as much as the western society has warped your views on this with a hidden feminist mentality.” - Umm Layth

It is important to understand that the hijab (Veil) is not perceived as a form of repression, “but as an act of liberation and faith that endows a female Muslim’s life with honor, an aura of respect and dignity. It is also a symbol of power over their husbands as being a good Muslima who follows the ‘true’ Islam” (Von Knop 2007: 409). ISIS can offer an escape from this “ghettoized status of Islam in the West” as well as it may provide a legitimate response to the victimization of Muslim women and the US-led wars in the name of female emancipation and women’s rights (Zakaria 2015).

Often they feel remorse towards the West:

“let down by the entire world, by many people, by many Muslims, by any support internationally” - Umm Layth

confined in a system where they cannot freely exercise their religion yearning to free themselves from Western restrictions.

Gaining Power over their Husbands/Family

A pull-factor we observed that can be directly derived from the concept of female Jihad is the prospect of gaining power over their family members.

“you raised my status as a woman, from a girl I become a mother, and with that I have become stronger” – Shams

“sisters our role is more important than any other, and even the brothers know they are not as capable and as strong as a women is created to be. It is a part of our Fitrah [nature] to be wives and mothers, and we are not created like man. [...] The 4 greatest women in Islam = Khadeejah, Asia, Fatimah and Maryam. So we as muslim females should view these women as our role models as these were the most blessed in the sight of Allah. [...] What made them so unique was that they raised the best of men. They raised true slaves of Allah. Their role as mothers were so important since their upbringing resulted in the future of their child - through which they gained countless ajr [rewards]. [...] you may gain more ajr [rewards] by spending years of sleepless nights by being a mother and raising your children with the right intentions and for the sake of Allah than by doing a martyrdom operation.” – Umm Layth

Von Knop (2007: 409) explains as an example: “To guarantee that the son will still follow the word of his mother and that the mother continues to be the only true love in his life, even after he has married, she selects a wife for him that he is unlikely to fall in love with. Having chosen such a wife for him, she remains the most important woman in his life. This behavior is the knowledge they teach each other in the Sisterhoods”.

Respect in Society

An often reoccurring issue in the accounts of the women is the advice for muhajirah to get married as soon as they arrive not only to move slightly more freely but because the status as a wife and mother to mujahideen is honoured (Zakaria 2015).

“I urge all my sisters to come and gain true honour by living under the law of Shariah, by marrying a brother who puts Allah before his desires and by being in the forefront of this Islamic revival.” – Umm Layth

The “greatest honor” for them is if their husbands or sons die as martyrs (Von Knop 2007: 410):

“my heart was content knowing that my husband had left this dunya [world] striving in the way of Allah”. – Umm Khattab

“Life goes on. Seriously I don’t think I’ve met a wife of shaheed (martyr) that is depressed knowing the reward. It’s such a great honour which Allah bestows on us.” - Umm Khattab

Thus, these women use the prospect of honor and respect in society to encourage other women

to join ISIS and become female jihadists.

Discussion

Emancipation?

*"You look at me and call me oppressed, Simply because of the way I'm dressed.
You know me not for what's inside, You judge the clothing I wear with pride.
My body's not for your eyes to hold, You must speak to my mind, not my feminine mold.
I'm an individual, I'm no mans slave, It's Allah's pleasure that I only crave. [...]
Man doesn't tell me to dress this way, It's a Law from God that I obey.
Oppressed is something I'm truly NOT, For liberation is what I've got.
It was given to me many years ago, With the right to prosper, the right to grow.
I can climb mountains or cross the seas, Expand my mind in all degrees.
For God Himself gave us liberty, When He sent Islam to you and me!"*

- Muslimah – The Bird of Jannah 2015

"These women do not wish to emancipate themselves in the sense of feminism", says Géraldine Casutt, doctoral researcher at the University of Fribourg, for it is too much of a Western notion, incorporating the image of a woman that does not reflect these women (in Gumy 2014). Their goal is not gender equality, "which they perceive as hypocrisy", rather in Muslim society, women are seen and see themselves as complementary to men (Casutt in Gumy 2014). Although Casutt states it may be referred to as Femislamism, I find this term confusing as it is also used by Muslim feminists who actually do aim for gender equality (Hobson 2014). My suggestion is to call it Islamicipation, being a form of emancipation "from the Western society, its social norms, clothes and the image of the woman in the advertisements" (Casutt in Gumy 2014, cf. Winter 2015c). As my findings have shown, the women joining ISIS are tempted by the utopia of the Caliphate which seeks to modulate Muslim community. Feeling "estranged and oppressed everywhere" these women wish to change the gender roles within society – not wanting to take the place of the men however, rather their role models are the wives or sisters of the Prophet (Casutt in Gumy 2014; cf. Umm Layth April 9, 2015; Winter 2015b). Understanding this fact is crucial.

"The strictly segregated forms of leadership practiced by a group like ISIS can seem attractive to women who also believe strongly in its general Islamist vision" (Zakaria 2015). As an example we can take the all-female brigades operating in Syria's northern city of Raqqa: al-Khanssaa and Umm al-Rayan (Alami 2014). The aim of the brigades is to ensure women follow the religion correctly and punish them if they fail to (Al-Bahri 2014, Zakaria 2015). "Jihad is not a man-only

duty. Women must do their part as well" Abu Ahmad, an ISIS official, explains, "we have given them their own facilities to prevent the mixture of men and women" (in Al-Bahri 2014). "This is 'complementarity' at work: it justifies segregation of the sexes while appearing to provide a ladder to leadership for ambitious young jihadi women" (Zakaria 2015).

Although it seems that women are assuming new and more powerful roles within ISIS residents of Raqqa fear that any notion of female empowerment effected by the brigades is just as fast diminished by the even harsher restrictions they had been tasked with to impose on the local women (Al-Bahri 2014). Women in the brigades may thus gain a lot of power and respect from other ISIS fighters but is this really female emancipation?

Taking up the concept of Western emancipation, we may say that these women are, not entirely but, more (1) free from restraint, control, or the power of another, in the way that they take control, they can be commanders of a brigade and exercise power over others (even if it is "only" other women). Likewise, are they, if only partially, (2) released from paternal care and responsibility and make sui juris by being able to take decisions and perform their "jobs" without a male guardian. However, they are not (3) free from any controlling influence (such as traditional mores or beliefs) because their actions are driven by traditional morals and especially their belief (a strict interpretation of Islam).

Hence, even if these women gain power and respect they still are confined within a misogynistic and paternalistic system from which they cannot escape.

Yet again, some Western scholars have argued that these female brigades fully empower women engaging them in combat (cf. Perešin and Cervone 2015). However, in accordance with the concept of female Jihad, the brigades are (at least at this point) not involved in any terror acts or combat, their major role being the execution of counter-insurgency operations in areas controlled by ISIS (TRAC, 2014).

We can thus conclude, that women participating in the brigades – no matter how much they may believe they have more control or power – are nonetheless not regarded as equal to men; rather they are being instrumentalized by ISIS, rejecting the notion of emancipation in the Western sense, not however, in the understanding of Islamicipation.

If we look more general at my findings taking up the concept of Western emancipation, we can state that the women migrating to join ISIS may feel that they are (1) free from restraint, control, or the power of another, by leaving their (often Western) families and (2) removing themselves from paternal care⁷⁰, to finally take control of their lives. However, (2) paternal care may be removed temporarily but as most of these women will marry an ISIS fighter, they very soon will be back under the "protection" of a male guardian (without one, as many muhajirat themselves admit, life in the Islamic State is extremely difficult). Hence, all the constraints they remove are replaced by new (and more severe) restraints than before facing an entire system (3) of

⁷⁰ Here, in the significance of parental care.

controlling influences coming from the beliefs and ideology prevailing in the Islamic State. From a Western perspective this is still a far cry from female emancipation. Yet, it can be argued that for a muhajirah it is her free will to believe in specific mores and to live under sharia Law, just as Westerns live under the specific laws of their state and according to their traditions. Their idea of freedom does not define itself through the absence of rules and freeing the woman entails freeing her from the subordination of man (as in secular states) and being subordinated only under God (the attraction of the Caliphate). Simply because in the Islamic State (as it in fact is the case in many Muslim states) Religion and politics are not separated as in most Western and secularized countries, this does not signify that women in Western countries are truly emancipated according to this understanding. Lastly, as my findings confirm, Western women migrating to live under ISIS and support the system may feel more emancipated choosing to live in a state that lets them live the beliefs and traditions they call theirs than in a Western country where the laws forbid them to pursue this (veiling for example).

In regard to my hypothesis, we can conclude that the women in my sample are seeking a new form of female emancipation, what we can call Islamicipation. Yet, we have to keep in mind that these are all women originating from non-Arab countries. I have doubts that the theory holds true for women joining ISIS from within Syria, Iraq and other Arab countries but future research in Arabic may test the hypothesis and give us more insight.

ISIS Propaganda – A New Threat!

Still, from what we hear in the media, NGO and government reports (cf. Pillay 2014; Todenhöfer 2015; UNHRC 2014; Williams et al. 2014) most of us will have trouble comprehending how anyone can see a form of emancipation in this. The question therefore arises, what are these women leaving out in their accounts? It is thus, very important to recognize that much of it is part of propaganda.

Charlie Winter, senior researcher in transnational Jihadism at the Quilliam Foundation, has intensively analyzed ISIS' propaganda strategies for over a year, providing valuable insight into the mechanisms of ISIS' propaganda construct and the women's role within it (Winter 2015b). Additionally, two of ISIS' propaganda texts (MEMRI 2014; Winter 2015a) concerning the women in ISIS allow us to get a clearer picture of the situation. Lastly, the conversations (Rukmini 2015) of a young American woman who was groomed by an ISIS fighter and recruiter, as well as two reports (Erelle 2015; MoS Reporter 2015) from journalists who were disguised as teenagers and in contact with ISIS recruiters give us sobering insights into the propaganda mechanisms of ISIS.

The main mechanisms I found are the following (cf. also Winter 2015b):

- People are neither radicalized by propaganda nor recruited by it, propaganda itself can only catalyze and concentrate sympathies: preconditions are necessary
- The utopianism that ISIS has created with the declaration of the Caliphate allows it to stand out from all other jihadist movements and creates a massive appeal for recruits

- Through outsourcing its propaganda dissemination it becomes much harder to tackle due to a lack of centralization

- In combination with using social media platforms an army of self-appointed media- jihadists has emerged resulting in an unprecedented dynamic of dissemination

In this context, young Muslim women are thrice as vulnerable to be recruited because most of them are a) still teenagers, in search of their identities and place in society, wishing to grow up and take charge of their lives and b) Muslim, and hence may not feel as home or welcome in the Western society experiencing isolation and sometimes even harassment and c) female, trying to gain respect within their surroundings. Most of all, these individuals, as it lies in human nature, seek appreciation – and this is the major weapon ISIS has been using: tailoring to different audiences around the globe, but providing a common purpose, a sense of belonging, of brother/sisterhood, equality and unity (cf. Kuehnast 2015; Winter 2015b). This is precisely where the “coalition” is still running miles behind (Benotman and Winter 2015). The dangers are, firstly, the women’s motivations to join ISIS are not taken seriously and trivialized to youthful romanticism and secondly, the image of female Jihadists in media is distorted leading to the underestimation of the long-term magnitude of the women’s role in creating a hatred-filled, revenge-seeking and military-trained next generation (a dynamic that has led to the insuperability of the Palestinian-Israeli conflict). The actual threats are: an expanding and protracted war that, like the civil war in Somalia, includes a myriad of different actors that are by no means willing to compromise due to a growing sacralization of the conflict (cf. Kaldor 2012; Vidino et al. 2010). The major difference however is, that the global-Salafi jihadism of ISIS is intent on expanding the Caliphate and exterminating all the unbelievers. At the moment this may still seem far away from reality and, as it lies in human nature, most states are mainly preoccupied with the occasional returnees. But fact is, international peace is at stake and the longer we ignore the massive threat that female jihadists and their role in building the Caliphate’s new generation of jihadists pose to security, the more difficult it will become to counter it.

The focus of current programs has to shift from merely fighting active terrorism (the symptoms) to the root of the problem: ISIS’ long-term (propaganda and state-building) strategy and prevention and re-integration measures in the countries where individuals are being successfully recruited (cf. Saltman and Smith 2015). The problem seems to be that there is no one audience being targeted, not one specific profile of potential migrants or jihadists, and much more research needs to be done to identify the different mechanisms of how the propaganda works in different places and find ways to counter these separately instead of trying to tackle the entire package as one (cf. Winter 2015b). Identifying driving forces that lead young people to join ISIS is a big step forward, however it has also uncovered a truth that we may not want to hear: the fact that propaganda itself does not radicalize a person. We must therefore take a closer look at our own

societies and find out why so many young people feel isolated in their societies, their schools, their own families, that actually create this space for radicalization. Hence, tackling the security threat may also need to involve intra-state steps on a micro-level, reconsidering national, regional and local integration and de-radicalization⁷¹.

Conclusion

This study revealed that the women from my sample hold gender-specific aspirations of empowerment in their motivation to join ISIS. These aspirations however, do not coincide with the Western understanding of female emancipation - rather this is a form of emancipation from Western society. The findings further reinforce the understanding of female Jihad, along my conception, as taking up a supporting role as wife and mother, catering for the next generation. Such a gender-specific interpretation of Jihad becomes crucial for understanding the driving forces for women to join ISIS and do away with common misconceptions as "jihadi brides" or "female suicide bombers".

Likewise, the analysis gives insight into the mechanisms of the ISIS propaganda, which becomes important in order to recognize the threat this development poses to international security. Female jihadist propaganda is especially dangerous, firstly, because these women's aspirations are not taken seriously, and secondly, for female Jihad as a non-combatant form of struggle is immensely underestimated. This paper has tried to identify several important aspects of female involvement in ISIS, and by better understanding the driving forces that lead women to join the organization it aims to pave an exit road as well as strengthen prevention efforts. Nonetheless, this study has only scratched the surface of the dynamics that will affect international security immensely in the near future, and hopes to point to a number of aspects that must not go unnoticed.

⁷¹ For an overview of some useful de-radicalization strategies in European countries see: Saltman and Smith 2015:51-69.

References

Primary Sources

- Anonymous (2015): Interview with UNICEF Consultant for the Syrian Refugee Crisis and Iraqi Crisis Response, August 30, 2015.
- Shams, <http://diary-of-a-muhajirah.tumblr.com> Last accessed: June 8, 2015.
- Umm Haritha, <http://umhurairah.tumblr.com/post/70405744020/al-khanssaa> umm-layth-aqsa-and- umm-haritha Last accessed: October 27, 2014.
- Umm Khattab, <http://ummkhattab.tumblr.com> Last accessed: November 17, 2014.
- Umm Layth (Aqsa Mahmood), <http://fa-tubalilghuraba.tumblr.com/page/2> Last accessed: August 10, 2015.
- Umm Ubaydah, <http://al-khanssa.tumblr.com/> Last accessed: July 23, 2015.
- Umm Uthman, <http://ummubaydah.tumblr.com/> Last accessed: August 10, 2015.
- Winter, Charlie (2015a): 'Women of the Islamic State: A Manifesto on Women by the Al-Khanssaa Brigade', London: Quilliam Foundation. Accessible at: <http://www.quilliamfoundation.org/wp/wp-content/uploads/publications/free/women-of-the-islamic-state3.pdf> (Last accessed: August 29, 2015).
- MEMRI (2014): 'Islamic State (ISIS) Releases Pamphlet On Female Slaves' Jihad and Terrorism Threat Monitor. The Middle East Media Research Institute. Accessible at: <http://www.memrijttm.org/islamic-state-isis-releases-pamphlet-on-female-slaves.html> (Last accessed August 23, 2015).

Secondary Sources

- Cook, David (2005): 'Women Fighting in Jihad?', *Studies in Conflict and Terrorism*, 28(5), pp. 375-384.
- Gumy, Serge (2014): Interview with Géraldine Casutt 'Il ne faut pas négliger le pouvoir des femmes dans le djihadisme' [translated to English by the author], Fribourg: La Liberté. May 2, 2014, p. 3.
- Haykal, Muhammad Khayr (1993): 'al-Jihad wa-l-qital fi al-siyasa al-shara'iyya' (English: 'Jihad and Fighting according to the Shar'ia Policy'), Beirut: Dar al-Barayiq, Vol. II., pp. 995-997.
- Kaldor, Mary (2012): 'New and Old Wars', 3rd edition, Stanford: Stanford University Press, pp. 1-256.
- McCants, William (2006): 'The Management of Savagery' (translated, original in Arabic from: 2004) John M. Olin Institute for Strategic Studies. Cambridge: Harvard University, pp. 1-268.
- Perešin, Anita and Alberto Cervone (2015): 'The Western Muhajirat of ISIS' *Studies in Conflict and Terrorism*, 38(7), pp. 495-509.
- Rukmini Callimachi (2015): 'ISIS and the lonely young American', New York: New York Times, June 27, 2015.

- Saltman, Erin Marie and Charlie Winter (2014): 'Islamic State: The Changing Face of Modern Jihadism', London: Quilliam Foundation, pp. 1-71.
- Todenhöfer, Jürgen (2015): 'Inside IS – 10 Tage im Islamischen Staat', München: C. Bertelsmann Verlag, pp. 1-288.
- Vidino, Lorenzo, Raffaello Pantucci and Evan Kohlmann (2010): 'Bringing Global Jihad to the Horn of Africa: al Shabaab, Western Fighters and the Sacralization of the Somali Conflict', In: African Security, 3(4), pp. 216–238.
- Von Knop, Katharina (2007): 'The Female Jihad: Al Qaeda's Women', Studies in Conflict and Terrorism, 30(5), pp. 397-414.
- Zakaria, Rafia (2015): 'Women and Islamic Militancy', Dissent Magazine 62(1). Philadelphia: The University of Pennsylvania Press, pp. 118-125.

Secondary Sources Online

- Alami, Mona (2014): 'Women on the front lines – Jihadist groups are increasingly using women in combat roles', Now Media. Reports. February 2, 2014. Accessible at: <https://now.mmedia.me/lb/en/reportsfeatures/535456-women-on-the-front-lines> (Last accessed: August 30, 2015).
- Al-Bahri, Ahmad (2014): 'All-Female ISIS Brigade Cracks Down on Women in Raqqa', Syria Deeply. Articles July 15, 2014. Accessible at: <http://www.syriadeeply.org/articles/2014/07/5799/raqqa-all-female-isis-brigade-cracks-local-women/> (Last accessed: August 30, 2015).
- Benotman, Noman and Charlie Winter (2015): 'Islamic State – One Year On Understanding and Countering the Caliphate's Brand', Quilliam Foundation. Accessible at: <http://www.quilliamfoundation.org/wp/wp-content/uploads/publications/free/quilliam-strategic-assessment-is-one-year-on.pdf> (Last accessed: August 29, 2015).
- Erelle, Anna (2015): 'Skyping with the enemy: I went undercover as a jihadi girlfriend', The Guardian. Accessible at: <http://www.theguardian.com/world/2015/may/26/french-journalist-poses-muslim-convert-isis-anna-erelle> (Last accessed: August 30, 2015).
- Gilsinan, Kathy (2014): 'The ISIS Crackdown on Women, by Women - ISIS's all-female brigade and the slowly growing role of female jihadis', The Atlantic, International. July 25, 2014. Accessible at: <http://www.theatlantic.com/international/archive/2014/07/the-women-of-isis/375047/> (Last accessed: August 30, 2014).
- Harper, Douglas (2014): 'The Etymology of "Emancipate"', Online Etymology Dictionary. Accessible at: <http://www.etymonline.com/index.php?term=emancipate> (Last accessed: August 30, 2015).
- Hobson, Clementine (2014): 'Femislam: the Quran and gender equality', The ISIS. Accessible at: <http://isismagazine.org.uk/2014/05/femislam-the-quran-and-gender-equality/> (Last accessed: August 27, 2015).
- Hoyle, Carolyn, Alexandra Bradford and Ross Frenett (2015): 'Becoming Mulan?: Female Western Migrants to ISIS', Institute for Strategic Dialogue. Accessible at:

http://www.strategicdialogue.org/ISDJ2969_Becoming_Mulan_01.15_WEB.PDF (Last accessed August 11, 2015)

Khan, Deeyah (2015): 'For Isis women, it's not about 'jihadi brides': it's about escape', The Guardian, Observer. Accessible at: <http://www.theguardian.com/world/2015/jun/21/isis-women-its-not-about-jihadi-brides-its-about-escape> (last accessed August 22, 2015)

Kuehnast, Kathleen (2015): 'Women Under ISIS Rule: From Brutality to Recruitment', Testimony before the House Foreign Affairs Committee, U.S. House of Representatives. Accessible at: <http://www.usip.org/publications/2015/07/28/women-under-isis-rule-brutality-recruitment#video> (Last accessed: August 27, 2015).

Merriam-Webster (2015): 'Full Definition of "Emancipate"', Merriam-Webster Dictionary. Encyclopedia Britannica. Accessible at: <http://www.merriam-webster.com/dictionary/emancipate> (Last accessed: August 30, 2015).

MoS Reporter (2015): "'LOL!' UK schoolgirl jihadi's sick reaction to the Tunisian beach massacre in a series of extraordinary messages with undercover MoS reporter', Daily Mail. Accessible at: <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3149629/Laugh-loud-UK-schoolgirl-jihadi-s-sick-reaction-Tunisian-massacre-series-extraordinary-online-messages-undercover-MOS-reporter.html> (Last accessed: August 30, 2015).

Muslimah – The Bird of Jannah (2015): 'Post From August 24, 2015', Hijabi Sisterhood Facebook Page. Accessible at: <https://www.facebook.com/pages/Muslimah-the-Bird-of-Jannah/1403609539869537> (Last accessed: August 30, 2015).

Neumann, Peter R. (2015): 'Foreign Fighter total in Syria/Iraq now exceeds 20,000; surpasses Afghanistan conflict in the 1980s', ICSR Department of War Studies, King's College London. Accessible at: <http://icsr.info/2015/01/foreign-fighter-total-syriairaq-now-exceeds-20000-surpasses-afghanistan-conflict-1980s/> (Last accessed: August 30, 2015).

Perešin, Anita (2015): 'Fatal Attraction: Western Muslimas and ISIS', Perspectives on Terrorism 9(3), pp. 21-38. Accessible at: <http://www.terrorismanalysts.com/pt/index.php/pot/article/view/427> (Last accessed: August 30, 2015).

Petrou, Michael (2015): 'What's driving teen girls to jihad?', Maclean's, Rogers Media. Accessible at: <http://www.macleans.ca/society/teen-girl-jihadists/> (Last accessed August 11, 2015)

Pillay, Navi (2014): Syria: Soaring Number of Executions in Violation of International Law. Office of the High Commissioner for Human Rights, United Nations (OHCHR). Accessible at: <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=14173&LangID=E> (Last accessed: August 30, 2015).

Saltman, Erin Marie and Melanie Smith (2015): 'Till Martyrdom Do Us Part – Gender and the ISIS Phenomenon', Institute for Strategic Dialogue. Accessible at: http://www.strategicdialogue.org/Till_Martyrdom_Do_Us_Part_Gender_and_the_ISIS_Phenomenon.pdf (Last accessed: August 11, 2015).

Sherwood, Harriet, Sandra Laville, Kim Willsher, Ben Knight, Maddy French and Lauren Gambino

(2014): 'Schoolgirl jihadis: the female Islamists leaving home to join Isis fighters', *The Guardian, World News*. Accessible at: <http://www.theguardian.com/world/2014/sep/29/schoolgirl-jihadis-female-islamists-leaving-home-join-isis-iraq-syria/print> (Last accessed: August 10, 2015)

TRAC (2014): 'Al-Khansaa Brigade', *Terrorism Research & Analysis Consortium*. Accessible at: <http://www.trackingterrorism.org/group/al-khansaa-brigade> (Last accessed: August 30, 2015).

UNHRC (2014): 'Rule of Terror: Living under ISIS in Syria. UN Report of the Independent International Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic.' *UN Human Rights Council. Conference Room Paper. November 14.* Accessible at: www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/CoISyria/HRC_CRP_ISIS_14Nov2014.pdf (Last accessed: January 7, 2015).

Williams, David; Matthew Blake; Martin Robinson and David Martosko (2014): 'They have vicious plans for them': Fears for hundreds of Yazidi 'slave' women captured by ISIS fanatics in Iraq as America wipes out terrorist convoy after launching SECOND round of bombing. *Daily Mail*. Accessible at: <http://www.dailymail.co.uk/news/article-2719698/President-Obama-authorises-airstrikes-Iraq-defend-civilians-Islamic-militants-swarming-country.html#ixzz3O9P2Y6pU> (Last accessed: August 30, 2015).

Winter, Charlie (2015b): 'The Virtual 'Caliphate': Understanding Islamic State's Propaganda Strategy', *Quilliam Foundation*. Accessible at: <http://www.quilliamfoundation.org/wp/wp-content/uploads/publications/free/the-virtual-caliphate-understanding-islamic-states-propaganda-strategy.pdf> (Last accessed: August 29, 2015).

— (2015c): 'Guest Post – 'Women of the Islamic State: Beyond the Rumor Mill'', *Jihadology*. Accessible at: <http://jihadology.net/2015/03/31/guest-post-women-of-the-islamic-state-beyond-the-rumor-mill/> (Last accessed: August 28, 2015).

Appendix

Interview: Anonymous female Yazidi refugee

1- What is your conception of female Jihad? If you do not have any, what was the ISIS rule on it? Are women allowed to fight? If yes, under which circumstances? Otherwise, what is the role of a female Jihadist?

I don't know what is Jihad about. They stormed our towns and separated men from women, they took men somewhere we don't know and took us to their bases. Women aren't allowed to fight. First they need to go under a religious orientation then they will be given to fighters of ISIS.

2- How did it happen that you were taken by ISIS?

This happened August 2014, when ISIS stormed Mousl and they captured Sinjar immediately and we were captured by ISIS fighters and taken to their bases.

3- Did you live with your family before? Where you raised Muslim? Sunni, Shi'a or something else?

I lived with my family, we are Yazidis and in ISIS'S point of view we are considered devil worshipers unlike Jews and Christians.

4- What did they tell you why they took you?

They gathered us and put us in groups, they were shouting and laughing most of the time. They were very angry and kept saying that we are devil worshipers. They said we will be given a chance to convert to Islam and be purified from the sins and later on will be taken by fighters.

5- Do you know what happened to your family?

Some of the families were killed and buried in mass graves, some families were kept under ISIS captivity. Some families were divided and taken to different parts in Syria and Iraq (Raqqa and Mousl). The majority of families were displaced and took refuge in Duhok in Kurdistan region of Iraq.

6- How were you treated by the ISIS? Were you supposed to marry a mujahideen? What was your role?

Some were treated well, others were abused verbally and physically. We have to convert to Islam before being able to marry any of the fighters. The ones who married. They were used as sex slaves or were kept inside and looked after the houses of the mujahedden.

7- Did you meet any other women/girls that were taken by the ISIS? Were there many young girls? Were the women/girls treated differently depending on where they came from and whether they were Sunni, Shi'a, Yazidi, Christians, etc.?

I met some Christians, they were treated differently from Yazidis, The treatment of Christian girls were much better than the Yazidis as they are not considered devil worshipers.

8- Do you know anything about the slave markets?

I was sold for a Saudi fighter in the center of Raqqa, he bought me for 500 \$. The place of the market was in the center of Raqqa near a huge hotel where women and children were kept there. It was like a big jail. Many cases of relatives buying their children and women through agents or tribe leaders.

9- Did you meet any women/girls who came by their free will to the Caliphate to become female jihadists/wives of mujahideen? Were they treated a lot differently? Did they talk bad about the West?

I didn't ask this question to them and they never brought up this issue. The following 2 questions are also related to this question.

10- How did you manage to leave? Did you get help?

We were able to flee with the support of locals in Raqqa and Mousl. There are many cases, some were helped by the wife's of fighters to flee. Some managed to flee with the support of fighters (ISIS) themselves, they didn't agree to enslave these girls. Others were either bought or ransomed by their relatives and went to Turkey and from their to Iraq.

11- Is there anything else you would like to share?

The experience of being a slave is something beyond imagination. It needs a lot of time to explain and tell the details.



Questa rivista segue una politica di "open access" a tutti i suoi contenuti nella convinzione che un accesso libero e gratuito alla ricerca garantisca un maggiore scambio di saperi.

Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution 3.0 Unported License.

Tu sei libero di:

- **Condividere** - riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato
- **Modificare** - remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere
- per qualsiasi fine, anche commerciale.

- Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Ai seguenti termini:

- **Attribuzione** - Devi attribuire adeguatamente la paternità sul materiale, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche. Puoi realizzare questi termini in qualsiasi maniera ragionevolmente possibile, ma non in modo tale da suggerire che il licenziante avalli te o il modo in cui usi il materiale.

- **Divieto di restrizioni aggiuntive** - Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.



Questa rivista è pubblicata sotto licenza Creative Commons Attribution 3.0.

ISSN 2037-1195

Editore proprietario: Associazione "Psicologo di strada "

e-mail: rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com